

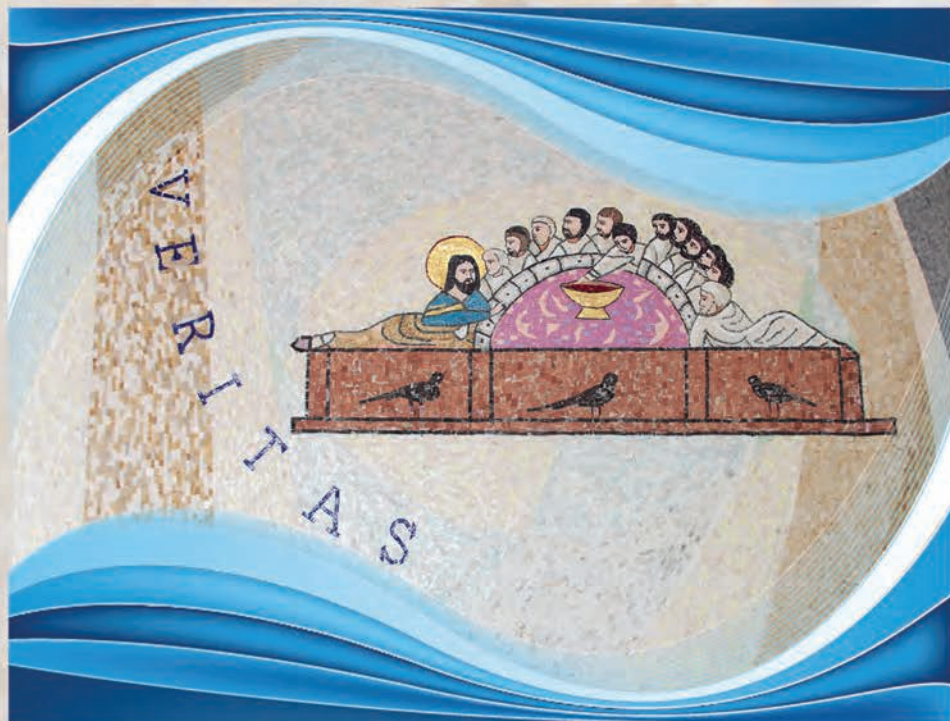


Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

GESÙ LA VERITÀ-IN-PERSONA

RENDE LIBERI PER AMARE

Camminare nella verità, con Gesù di Nazareth,
per rigenerare cristianesimo sulle nostre strade,
oltre il cattolicesimo convenzionale



Seconda Lettera Pastorale alla Chiesa locale di Noto

Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Gesù
La Verità-in-persona
rende liberi per amare

*Camminare nella verità, con Gesù di Nazareth,
per rigenerare cristianesimo sulle nostre strade,
oltre il cattolicesimo convenzionale*

Seconda lettera pastorale
alla Chiesa locale di Noto

*Carissimi,
figlie e figlie dell'amata Chiesa di Noto,*

quanti – secondo il carisma proprio e il proprio ministero, nella Chiesa tutta comunione, “ospedale da campo e in uscita” – date testimonianza della fede in Gesù, riconoscendo in Lui l'unica *Via* che porta alla salvezza, la *Vita* che risorge di continuo nella bellezza dell'amore, la *Verità* che rende liberi nella speranza del Paradiso, compimento ultimo e definitivo della nostra gioia.

DALLA VISITA PASTORALE, LA SECONDA LETTERA PASTORALE SULLA VERITÀ

1 Gesù ha detto di sé, prima di morire: **GESÙ, VITA E VIA, E VERITÀ** “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv, 14,6): Egli è la *Via* sicura, attraverso la quale giungiamo alla *Vita* vera, perché si comunica a noi come la *Verità-in-persona*, perciò Verità eternamente vitale, sorgente inesauribile di Vita risorta. Gesù è per noi il metodo (*metà-odos*), la Via seguendo la quale si giunge all'unico vero scopo da non mancare, la felicità della vita, e si consegue l'unico vero sapere che non potremmo ignorare, la verità dell'amore di Dio Padre Figlio e Spirito santo, dall'eterno, *Dio-agape, sempre e solo amore*.

Lo Spirito di Gesù è vivo nell'esistenza dei cristia-

ni. È forza in loro per “combattere la buona battaglia della fede”, per vincere il mondo con la fede in Gesù. Lo Spirito santo, in ogni cristiano, è fuoco che illumina la mente e il cuore, per poter guardare a Gesù e credere in Lui, riconoscere nella Sua persona la manifestazione della verità di Dio e della verità dell’uomo: *è la verità dell’unico Dio-agape*, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito; *è la verità di tutti gli uomini*, di tutto l’uomo, di tutto l’umano.

LA VISITA PASTORALE
GREMBO DELLA
LETTERA PASTORALE

2 Questa *Seconda Lettera pastorale* ha il suo grembo. Nasce dalla visita pastorale che mi ha permesso di ascoltare, visitare e incontrare parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti, opere caritative, presenze sociali ed educative del territorio, ammalati, pubbliche istituzioni. Ho potuto avvertire la verità profonda della vita di fede, che resiste malgrado tutto, nel cuore di tanti. È vero, sono in tanti, ogni giorno, a credere, ad amare, a sperare. Proprio questa verità intesse, dal profondo dei cuori, anche legami senza i quali il mondo crollerebbe.

Ho colto tanto bene, silenzioso e operoso, nelle comunità ecclesiali e nel territorio. Ho avuto la percezione che Gesù, «il bel Pastore» (Gv 10,11), continuamente guida la Sua Chiesa e chiede al vescovo di assimilare, lui per primo, e di aiutare tutti a fare propri i “sentimenti di Cristo”, per una vita più piena e matura. Siamo, così, al cuore della verità cristiana: poiché non è una dottrina, ma è *l’incontro con Gesù*. L’incontro con Gesù risana i nostri rapporti, non più nella carne, se ci convertiamo

ogni giorno a Lui, ma nello Spirito. Questo incontro ci permette di annunciare la buona notizia che dà speranza anche nelle situazioni più difficili, specialmente in questo complesso cambio d'epoca, in cui è richiesto quel rinnovamento della pastorale fortemente sollecitato da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*.

Una lettera pastorale non è un trattato, né una esortazione morale, ma è la conversazione del padre con i figli, che prende la forma di una traccia scritta, per poi continuare nel dialogo, facendoci incontrare cuore a cuore, in stile di famiglia, sempre fissando lo sguardo su Gesù, Verità di Dio per noi e con noi.

3 Dall'ampio tema della verità (che nel mio motto episcopale è tutt'uno con la misericordia e la carità) scelgo alcuni elementi più importanti in questo momento della nostra vita di Chiesa locale. Dopo alcuni anni ci conosciamo meglio. Dopo alcune decisioni impegnative – mi riferisco in modo particolare alle comunità di parrocchie, ma anche alla richiesta di una maggiore e concreta comunione presbiterale e disponibilità a servire la nostra Chiesa laddove diventa necessario –, possiamo meglio ripensare la pastorale.

UNA LETTERA
SULLA VERITÀ

Dopo alcune mie sollecitazioni – continuare la messa nella vita, superare un cristianesimo convenzionale, avvicinarci al linguaggio dei giovani –, *mi rendo conto di quanto sia importante che tutto avvenga con sempre maggiore verità*. Alcune resistenze e alcuni problemi, infatti, richiedono che si elevi il tono del nostro pensare e del nostro conversare. Siamo chiamati a “pensare in grande”, soprattutto nel nostro immaginario interiore.

Dovremo “immaginare in grande” la Chiesa che amiamo, “sentendo con La Chiesa” e manifestando tutta la creatività del nostro amore per la Chiesa. Lo scopo è restare nella verità che si custodisce meglio *attraverso il confronto franco e leale*, mentre miseramente si perde quando prevalgono pettegolezzi, invidie, giudizi dei fratelli e, Dio non voglia mai, calunnie diffamanti.

Questa Lettera dovrà/potrà avviare un processo sinodale che, nella sua sostanza, diventa quel “camminare insieme” generato dalla nostra sequela di Cristo, vissuta nell’affetto fraterno tra di noi e nella compagnia cordiale delle donne e degli uomini che abitano questo territorio in questo tempo della storia. Vorrei, *anzitutto*, rinnovare l’invito a riscoprire Gesù – tema del secondo Sinodo della diocesi, voluto dal carissimo e indimenticabile Mons. Salvatore Nicolosi – per poter accogliere «la verità che farà liberi» (*Gv* 8,32), per chiedervi *quindi* di vivere con sempre maggiore verità i nostri rapporti e, *infine*, diventare testimoni della verità nella vita di ogni giorno.

GESÙ È LA VERITÀ DI DIO PER NOI

4 Gesù è la *Verità per tutti, Verità di tutti*. Anche degli uomini e delle donne che non credono in Lui e non riconoscono in Lui nessuna verità o non credono affatto in nessun Dio. Anche per loro, Gesù è la Verità che può salvarli, è la Persona della verità che vuole salvarli. Tutti, assolutamente tutti. Non è, infatti, Gesù di Nazareth, l'immagine e la somiglianza di Dio, nella quale Dio-Padre ha creato il mondo, attraverso *la danza* dello Spirito creatore? Il cristiano può rileggere quel testo originario (Gen. 1) dentro una nuova immaginazione: lo Spirito danza sul caos primordiale, al ritmo di *una musica* che il Creatore ha messo dentro l'evoluzione del cosmo, il cui *spartito è cristico*, perché la molteplicità infinita dei suoni e delle armonie trova la sua unità sinfonica nel *Logos eterno che è Gesù*.

GESÙ, VERITÀ
DI/PER TUTTI
GLI UOMINI

È una cosa complicata da capire? È teologia? Affatto! È annuncio del Kerigma nella sua integralità, nella sua verità. È la verità del Vangelo che, con semplicità, attesta qualcosa di straordinario su Gesù, un mistero bello da accogliere nella fede: Gesù è nato nella grotta di Betlemme, attraverso sua madre, Maria di Nazareth (*Theotokos* = genitrice di Dio), ma era “prima” che il mondo fosse e tutte le cose sono state create “in vista di lui, per mezzo di lui e da lui” (*Col 1,16*).

TUTTA LA VERITÀ
SU GESÙ: PRIMA CHE
IL MONDO FOSSE IO SONO

5 Se è una dottrina difficile e misteriosa da comprendere – diciamo la verità – è *una dottrina evangelica*, appartiene alla fonte originaria. La leggiamo di continuo nella testimonianza di Giovanni Battista: «Colui che viene dopo di me mi ha preceduto, perché era prima di me» (*Gv* 1,15); così anche nel Prologo del Vangelo di Giovanni è dichiarato che il Verbo (cioè Gesù, proprio Lui, l'uno e medesimo Signore, come dirà il Concilio di Calcedonia) “era presso Dio, e il Verbo era Dio” (*Gv* 1,1).

Simpatica è, infine, la diatriba tra Gesù e i Giudei in *Gv* 8,51-59. Il tema era proprio “la conoscenza di Dio”. Secondo Gesù, i giudei non lo accoglievano perché “non conoscevano” Dio, di cui pur dicevano di essere figli e di avere per Padre. Il Dio di Gesù è il Dio dei vivi e chi segue Gesù e osserva la Sua parola «non vedrà la morte in eterno» (*Gv* 8,51). I Giudei appellarono al grande patriarca Abramo che pure era però morto, nonostante fosse stato un modello di fede e di obbedienza a Dio. Ecco, allora, cosa dice Gesù: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò» (*Gv* 8,56), perché: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono» (*Gv* 8,58).

Poiché, dunque, Gesù è Dio in Dio, prima che l'uomo fosse creato, allora solo Gesù può veramente raccontare Dio, *comunicandoci la Verità su Dio, per tutti*. Non lo dovremo mai dimenticare.

6 Siamo, infatti, cristiani perché collocati dentro questo Verità, nel cuore stesso della Chiesa cattolica. Apparteniamo alla Chiesa cattolica, e siamo Chiesa, per aver ricevuto lo Spirito santo il giorno del nostro Battesimo ed essere stati riempiti dello Spirito di Verità. Lo Spirito santo in noi è potenza, forza, energia perché i nostri occhi (parlo ovviamente degli occhi del cuore e della mente) possano “vedere” e riconoscere Gesù, il Figlio di Dio nella carne, e ricevere la salvezza, riponendo in Lui tutta la nostra gioia. Il cristiano sa – nella luce dello Spirito Santo – che può guardare a Gesù e seguire Gesù, perché questa sequela non è frutto soltanto della propria buona volontà, ma è opera della grazia di Dio in noi. Nello Spirito, Dio è presente in modo personale nell’esistenza di tutti, ci accompagna per le vie belle dell’amore fattivo verso i poveri, gli umili, i peccatori, verso tutti e ci rende capaci di amare “come” Gesù ha amato noi. Obbedire al comandamento dell’amore di Gesù sarebbe impossibile, senza questa grazia: «come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv* 13,34). È lo Spirito di Verità che rende possibile ciò che altrimenti sarebbe impossibile.

E non è questo il miracolo della fede? Realizzare l’impossibile, perché, nella fede, si vede l’invisibile e si percepisce come presente qui sulla terra Colui che abita i cieli dei cieli. Dio è vero, Dio è reale, non è una immaginazione del credente, non è una proiezione delle proprie frustrazioni alla ricerca di un po’ di sospiro, come sostengono alcuni fratelli atei. La verità di Dio è, però, “presenza attiva”. Non è semplicemente una idea

LO SPIRITO DI VERITÀ
PORTA ALLA VERITÀ INTERA

della mente. Testimoniare l'esistenza di Dio – e del Dio di Gesù, soprattutto –, non può più essere soltanto una “questione teologica” o una discussione filosofica. No! È un modo di vivere nell'amore. Solo l'Amore è credibile. Perché l'amore è la natura di Dio, la sua realtà eterna. Lo ha detto Gesù sulla croce. Lo ha “detto” con il dono della sua vita per amore per tutti: là infatti Egli espia per il colpevole e solidarizza con l'innocente; mostra com'è fatto Dio, sempre e solo amore, per tutti. Se lo Spirito ci porta alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16,13), vuol dire che nella sua potenza saremo in grado di capire e di vivere la Verità-nella-carne, perché una verità disincarnata non è la Verità di Gesù. Ora, *la carne della verità è la carità*, l'agape, l'amore cui spinge lo Spirito, perché la nostra esistenza sia veramente cristiana, cioè assuma la forma di Gesù, amore crocifisso per tutti, Verità crocifissa per tutti.

GESÙ, LA
VERITÀ-IN-PERSONA

7 Nella fede cristiana, la Verità non è un concetto della mente, non è la qualità di una proposizione, ma è la persona stessa di Gesù. «Io sono la via e la verità e la vita» (*Gv* 14,6), Gesù lo ha proclamato in tanti modi, direttamente e indirettamente, con un linguaggio verbale e – meglio ancora – con un linguaggio non verbale. Anche col suo silenzio, davanti a Pilato, il quale formulò ironicamente la domanda: «Che cos'è la verità?» (*Gv* 18,38). *Quid est Veritas*, notarono da Agostino in poi i teologi medioevali, contiene le stesse lettere dell'altra espressione: *Est vir qui adest*, “È colui che ti sta davanti”. Sicché, misteriosamente, è come se la risposta di Gesù fosse già den-

tro la stessa domanda di Pilato. Pilato non può capire, ma Gesù lo aveva affermato chiaramente: «chiunque è dalla parte della verità ascolta la mia voce» (Gv 18,37). Ascoltare la voce di Gesù, accogliere nella vita la Parola del Dio vivente è stare dalla parte della Verità, perché significa ricevere Gesù nella propria esistenza e sceglierlo come “Maestro e Salvatore”: agire come Lui, pensare come Lui, vivere come Lui, sentire come Lui, immaginare come Lui, adorare il “suo” Dio e adorare Lui come Dio, questo vuol dire seguire Gesù, persona della Verità o la Verità in persona.

Quali conseguenze spirituali, ecclesiali, pastorali, e culturali ne derivano?

8 Nel linguaggio comune la verità rimanda alla corrispondenza tra parola e realtà o alla realtà che si svela, oppure ad alcuni atteggiamenti morali («devi dire sempre la verità», «quella persona è vera» ovvero coerente). Nel linguaggio biblico, invece, la verità si fonda sull’esperienza dell’incontro con Dio: *la verità è anzitutto relazione*. Relazione con un Dio affidabile, con un Dio fedele, a cui diamo fiducia, poggiandoci così su qualcosa di solido. Penso subito a come oggi, in un tempo di tanta liquidità e incertezza, diventi importante ritrovare solidità. E quindi, fin dall’inizio di questo nostro dialogo, vorrei chiedervi di comprendere come *non si tratti di un discorso astratto*. Piuttosto, e al contrario, si tratta di una attenzione che ci aiuta ad attraversare le fatiche della vita e della storia, sentendoci abbracciati dalla miseri-

LA FEDELTA' DI DIO
RENDE SOLIDA LA VITA,
VERI I NOSTRI RAPPORTI E FA
GERMOGLIARE LA TERRA

cordia di Dio: tema della *mia prima Lettera pastorale*, ripreso nelle mie *cinque Lettere ai presbiteri* e nei tantissimi corposi *messaggi per il Natale e per la Pasqua* che ho inviato a tutto il popolo di Dio. Abbiamo la certezza di poter contare sulla solidità dell'amore di Dio, in un tempo che gli studiosi definiscono "liquido" e comunque privo (meglio, "privato") di tradizioni e di grandi narrazioni. Nel passato, queste sostenevano e formavano la vita personale, familiare e sociale. Oggi non è più così.

La fedeltà di Dio si manifesta come promessa e alleanza: «Jahvè tuo Dio è Dio, il Dio fedele che conserva la sua alleanza e il suo amore per mille generazioni a coloro che lo amano» (*Dt 7,9*). Diamo fiducia a un Dio che ci vuole bene e ci fa riscoprire nell'amore la verità della vita e delle relazioni. Anche questo diventa importante in un tempo di fragilità che ci rende tutti più soli e disorientati: nella promessa e alleanza di Dio c'è ancora la possibilità di promesse e alleanze tra di noi e c'è la possibilità di costruire legami solidi e duraturi, come quelli familiari.

UOMINI E DONNE
DI VERITÀ, PER LA
GIUSTIZIA E LA PACE

9 E ancora, questa fedeltà di Dio, la verità del suo amore, si associa alla grazia, alla giustizia, alla santità: così, molte volte pregando i salmi risuonano termini che indicano in Dio il nostro rifugio e la nostra protezione. Ed ecco che la verità di Dio diventa il nostro appoggio saldo: «Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce» (*Sal 45,2*). La preghiera diventa allora professione di fede. Dialogo che ci orienta nella vita: «Le tue parole sono verità» (*2 Sam 7,8*).

Possiamo già cogliere come la verità di Dio ci raggiunge e ci rafforza nella nostra esistenza. Ancor più, ci fa «uomini che amano la verità» (*Es* 18,21). Poggiandoci sulla verità di Dio, viviamo con cuore integro e, nelle relazioni, diventa centrale «fare la bontà e la verità» (*Gen* 49,29): diventiamo, in Dio, affidabili gli uni agli altri, capaci di compiere opere giuste e durature. Anche il linguaggio ritrova verità: una lingua sincera «rimane per sempre» (*Prov* 12,19). Ed è così che «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo» (*Sal* 85,11-12).

Non illudiamoci: la politica, l'economia, la società non miglioreranno, se non germoglia nel cuore e nella vita la verità!

10 Alla scuola della Bibbia non ci illudiamo e non ci disperiamo. Imparia-

mo, tuttavia, quella verità che rende veri i nostri rapporti e che permette alla società di poter contare su una ben radicata legalità. Diventa allora importante, per la nostra Chiesa di Noto, custodire e sempre accrescere una delle consapevolezze del suo secondo Sinodo diocesano, che so anche a cuore del carissimo vescovo emerito Mons. Giuseppe Malandrino: avere sempre nelle nostre parrocchie *la lectio divina*, come momento importante, insieme all'eucaristia, per nutrire una fede vera. È questa *fede che rende non convenzionale ma vero il nostro cristianesimo*. Come trovo scritto nell'ottava decisione sinodale, a cui chiedo di ritornare, per riprendere una sempre mag-

LA FEDELTA' DI DIO
FONDA, E RENDE POSSIBILE,
LA FEDELTA' TRA GLI UOMINI

giore cura dell'ascolto della Parola di Dio:

“Questo sinodo invita tutta la Chiesa locale (e in essa ogni comunità parrocchiale, congregazione religiosa, gruppo, movimento, associazione) a sentire forte l'urgenza di una necessaria conversione: porre le sacre Scritture a fondamento di tutta la vita cristiana. A tale scopo deve essere garantito un appuntamento settimanale di ascolto orante e comunitario di Gesù Cristo, attraverso la lettura continua di un libro della Bibbia. Non si tratta di aggiungere un'altra attività pastorale, ma di ristrutturare tutto attorno a questa scelta fondamentale in modo che la Parola di Dio sia, effettivamente, al centro della vita ecclesiale”.

LA VERITÀ DEL VANGELO

11 Già nel Primo Testamento e ancor più nel Nuovo, la Verità diventa anche il mistero stesso di Dio che si svela e permette agli uomini di vivere con sapienza (cfr. *Sap* 6,22). Per Daniele il libro della Verità è quello in cui è scritto il disegno di Dio (cfr. *Dan* 10,21). La Bibbia continua a dirci ciò che più ci aiuta in questo tempo in cui si smarriscono saggezza e capacità di pensare al futuro: *la verità di Dio ci aiuta a rimettere insieme i pezzi della nostra esistenza e di cogliere un senso alla storia*. Oltre l'apparente e continua sconfitta del bene, è necessario riconoscere un tessuto di bene che, resistendo, impedisce al mondo di crollare. Questo tessuto di bene si radica nella verità di Dio, nella fede tenace e capace di rendere vera la vita.

NON GLI IDOLI, SALVA
SOLO IL DIO FEDELE
ALLE PROMESSE

Negli ultimi anni i nostri incontri unitari, e sussidi unitari, hanno cercato di esemplificare l'esigenza di *un'osmosi tra catechesi, liturgia e carità*, proprio per aiutare crescita integrali, con quella forza e verità che permette di stare nella storia con tutto se stessi e con impegno a rinnovarla nell'obbedienza a Dio e nel rifiuto degli idoli.

E qui si scopre qualcosa di importante, di vitale, che attraversa tutta la Bibbia, dall'Esodo a Paolo: tentiamo sempre di farci degli idoli (oggi il denaro, la sicurezza, il piacere senza limiti). Tuttavia gli idoli non salvano, salva solo il Dio vivente. Salva solo il Dio fedele alle sue promesse (cfr. *Rm* 3,7); salva solo il Dio le cui promesse

hanno il loro sì in Cristo Gesù (2 Cor 1,18). Qui dobbiamo rendere grazie al Signore perché il secondo Sinodo diocesano ha soprattutto trasmesso questo messaggio: la centralità di Cristo. Che Cristo non resti un fantasma! È bello allora affrontare i problemi pastorali di una Chiesa, con l'invito a riscoprire Cristo lungo le nostre strade.

L'INCONTRO PERSONALE
CON CRISTO

12 Non dobbiamo dimenticare che Cristo è anzitutto la sua persona, la sua umanità che diventa rivelazione di Dio. Paolo precisa che la Verità non è più la legge, la cui funzione è pedagogica, ma il Vangelo che è Gesù. La Verità è l'annuncio bello di un Dio che salva per grazia. Questo ci aiuta a cogliere la verità come rilevazione di un Dio oltre ogni nostra attesa e oltre ogni nostro schema, oltre il perfezionismo morale o religioso, oltre le nostre osservanze che facilmente – quando perdiamo questo senso della grazia – scadono nell'esteriorità e si trasformano in paura di Dio (cosa diversa dal santo timore di Dio). Lasciandoci ogni giorno guidare dalla Parola di Dio, dobbiamo ritrovare per noi, e per tutti, il volto di Dio rivelato nell'Incarnazione e nella Pasqua di Cristo.

Papa Francesco ci sta aiutando molto a recuperare il vero volto di Dio, la sua misericordia, il suo cuore di Padre che tutti cerca, svelato nei passi, nei gesti, nella morte e resurrezione di Gesù. Faccio mio quanto scrive al n. 3 dell'*Evangelii gaudium*:

«Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno sen-

za sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!».

13 Siamo al cuore della verità del Vangelo. Vi chiedo di collocarci tutti al cuore dalla

verità del Vangelo, rinnovando la nostra fede, come movimento che riguarda l'intera nostra vita. E la rinnova!

NEL CUORE DELLA
VERITÀ DEL VANGELO:
ELEVARE IL TONO
DELLA NOSTRA VITA ECCLESIALE

Lo sa tanta gente semplice e lo comprendiamo noi stessi, ogni volta il dolore ci riporta all'essenziale della vita. Lo apprendiamo soprattutto dai testimoni del Vangelo e dai piccoli della storia. Confido molto che, ricentrando tutta la nostra vita nella verità del Vangelo, si rinnovi e si rinnovino i nostri rapporti e i nostri modi di consegna del Vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo, in particolare alle nuove generazioni. Invito per questo, me stesso e tutti voi, a *elevare il tono della nostra vita ecclesiale* in modo che, tutto riconducendo alla verità di Cristo, diventino veri i nostri rapporti, nella franchezza del confronto e nella disponibilità al perdono. È decisivo che diventi vera la nostra comunicazione, oltre ogni mormorazione, pettegolezzo o, peggio, tendenza al giudizio verso i fratelli. Sarà allora più vera la nostra presenza nella storia, oltre ogni attivismo e ritualismo, divenuti spesso schermo opaco alla tensione viva tra Vangelo e vita, che sola genera una testimonianza nello Spirito del Signore, Spirito di sapienza e di verità.

LE RISORSE DI DIO,
PERCHÉ IL DESERTO FIORISCA

14 Nel cammino proposto dal sussidio unitario attorno all'icona della moltiplicazione/condizione dei pani e dei pesci padre Gianni Treglia, della comunità missionaria intercongregazionale ha scritto sulle risorse di Dio: «L'invito di Gesù è a credere non nelle proprie capacità, ma alle risorse di Dio. La missionarietà non ha altra sorgente che in questa sicurezza a poggarsi su Dio. Era tutta la forza di Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la spada? Ma in tutte queste

cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati (*Rm* 8,35-37)”. Gli apostoli calcolano, duecento denari, comprare... Gesù invita al dono totale. Che non corrisponde però alla logica del “faccio ciò che è possibile”, perché il possibile dice che i cinque pani e i due pesci non sarebbero bastati per la merenda degli apostoli stessi. La totalità del dono offerto dagli apostoli a Gesù diventa Eucaristia. È la Pasqua, perché anche il deserto, in virtù del dono, fiorisce».

CERCHIAMO LA VERITÀ NEI NOSTRI RAPPORTI

INVITO ALLA VERITÀ
DEL NOSTRO ESSERE CHIESA,
CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

15 Cosa ci accade quando si accoglie la verità di Dio? Cambia la

nostra vita e cambiano i nostri rapporti! Come accennato fin dall'inizio, nella mia visita pastorale ho colto tanto bene, radicato proprio nella verità di Dio. Questo voglio anzitutto sottolineare e questo vi chiedo sia sempre la prima cosa a cui fare attenzione, la prima cosa da far circolare e raccontare! Certo, non sempre è così. *Ci sono problemi che riguardano i nostri rapporti e l'efficacia della nostra azione pastorale.* Anche in questi nodi più complessi, Dio ci soccorre e ci aiuta a fare verità nella nostra vita. Soprattutto, se conserviamo un cuore semplice e vero, comprendiamo che *la mancanza di verità nella nostra vita non la risolviamo con le nostre forze.* Diventa però motivo di verità metterci nelle mani di Dio, così come siamo e lasciare che Lui operi la trasformazione del cuore, dei rapporti e della storia. Certo, con fiducia ma anche con serietà, con disponibilità a cambiare parametri di giudizio, schemi mentali, stili di vita e a colmare omissioni nei rapporti e nelle responsabilità.

C'è, soprattutto da parte, del Signore un invito alla verità del nostro essere Chiesa, che San Giovanni Paolo II individuava nella chiamata a essere «casa e scuola di comunione» e che Mons. Nicolosi così, in modo efficace e persuasivo, spiegava individuando identità e fine della Chiesa: «La Chiesa non è opera di singoli, fossero pure

grandi santi. La Chiesa è comunione, e quindi cammino comune, “sinodo”, nella sua stessa essenza. Ogni gesto ecclesiale deve quindi nascere nel rispetto e nell’ascolto fraterno, nel confronto sincero e leale, nell’attenzione e nel servizio ai più piccoli, nella magnanimità verso i limiti e le necessità dei più deboli”.

16 Credo sia veramente importante pensare a come la verità diventa il nostro essere Chiesa, in cui ognuno si pensa insieme agli altri e mai da solo: quanta fatica ma anche quanta bellezza c’è nel mistero grande della Chiesa e nella sua chiamata alla comunione. Per questo vorrei che riprendessimo insieme quanto il Sinodo diocesano ci ha detto (lo recepisco come consegna grande e autorevole) sulla comunione. Anzitutto nel bellissimo titolo della decisione 31 – “Vivere del dono ricevuto” – e nella concretizzazione di alcuni passi che hanno il sapore della verità profonda nei verbi che si usano: valorizzare reciprocamente, fondare le relazioni nel rispetto delle differenze e dei doni, riconoscere e accogliere ... Sono i verbi che rendono vera la comunione e che forse dobbiamo far precedere a tutto quanto diciamo o decidiamo sul piano più operativo delle comunità di parrocchie.

LA VERITÀ È LA
COMUNIONE TRA NOI

17 Rileggiamo: “Il sinodo esorta a prendere coscienza che siamo la Chiesa di Cristo solo nella misura in cui sappiamo invocare, accogliere e vivere la vita trinitaria; se cioè tutti (presbiteri, diaconi, religiosi, laici) sappiamo testimoniare a vicenda il dono che abbiamo

ACCOGLIERE E VALORIZZARE
I DONI E I CARISMI DI TUTTI

ricevuto.

Questo comporta:

- che ci sappiamo valorizzare reciprocamente, fondando le nostre relazioni nel rispetto delle differenze e dei doni di ciascuno;
- che sappiamo riconoscere ed accogliere il valore dei carismi specifici di ogni gruppo, movimento, associazione, congregazione, sapendo che fra i cristiani vige eguaglianza nella dignità, ma tutto ponendo al servizio dell'unità ecclesiale”.

C'è, quindi, da restare nella verità della comunione dell'unica Chiesa locale. Questa, a sua volta, vive della comunione della Chiesa cattolica presieduta dal successore di Pietro. Dobbiamo *ritrovare una maggiore cura dei momenti comuni*, che abbiamo reso più essenziali, e della pastorale diocesana, che abbiamo cercato di vivere in modo unitario nella formazione. La formulazione del sussidio di coordinamento va sempre più pensata, preparata e attuata nella convergenza di tanta creatività e di tanto bene pastorale da armonizzare nel volto unitario della Chiesa locale, non uniforme ma – come ama dire papa Francesco – poliedrico.

**RILANCIARE LE DECISIONI 32 E 33
DEL SECONDO SINODO DIOCESANO**

18 Per questo vi invito a riprendere le decisioni 32 e 33 che hanno come titolo “La centralità della Chiesa locale” e “La comunione tra i presbiteri, i diaconi e le comunità ecclesiali”:

“La Chiesa locale, nella quale si rende presente la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica, apostolica, sia sentita e vissuta, rispetto a ogni sua articolazione o identi-

tà particolare, come il soggetto fondamentale ed ultimo dell'identità ecclesiale. Essa deve coordinare il dinamismo vario che nasce dalle comunità parrocchiali e da ogni altra realtà viva suscitata dallo Spirito, mettendosi al servizio di tutti”.

“La nostra Chiesa locale si impegna ad operare questa fondamentale conversione:

- i presbiteri e i diaconi, per primi, vivano con il Vescovo e fra loro una più sentita comunione fraterna (spirituale, pastorale e umana), come specifica espressione del sacramento ricevuto, rendendo così concretamente visibile il collegio dei presbiteri e quello dei diaconi;
- le comunità dello stesso vicariato, configurato come comunione di comunità, si diano una pastorale comune, in cui si manifesti l'unità del sentire e dell'agire; questa pastorale si richiami alle scelte e alle indicazioni di quella diocesana, valorizzando e coinvolgendo tutti i membri della comunità e le loro aggregazioni, con i doni e i ministeri propri”.

19 Dovremo forse trovare modi organici – *ipotizzo un Sinodo minore* – per trovare, nell'ascolto dello Spirito, la capacità di una pastorale comune: che lo sia, anzitutto, nell'affetto e stima reciproca; in un sentire che attinga al sentire di Cristo e che per questo si dilati, attraverso il gemellaggio, anche alla comunione con Chiese che vivono il dramma dei poveri della terra. Mi sembra bello che qui si inserisca il gemellaggio, che forse, dopo il fio-

L'IPOTESI DI UN
SINODO MINORE

rire di opere, va ripreso sempre meglio nella sua valenza pastorale. Com'è detto nella decisione sinodale 34:

“La comunione della nostra Chiesa locale si apra ancora di più alla dimensione universale, sviluppando iniziative che aiutino a vivere concretamente “la condivisione globale di beni, persone ed esperienze”. In particolare, sia più sentito e valorizzato il gemellaggio della Chiesa di Noto con la Chiesa di Butembo-Beni”.

CONDIVIDIAMO CON TUTTI LA VERITÀ DEL VANGELO

20 Nella comunione c'è la verità della Chiesa e la Chiesa diventa vera nella comunione: premessa indispensabile per comunicare a tutti la verità del Vangelo! Il nostro Sinodo chiese per questo la conversione all'essenziale del Vangelo o lo stare in mezzo a tutti nel segno evangelico della visita. La visita permette la relazione e, entro la relazione, la comunicazione semplice e cordiale del Vangelo. Come ho detto altre volte, mi sembra veramente bello che quanto maturato nel nostro Sinodo diocesano trovi conferma e rilancio nell'*Evangelii gaudium* e ci impegni a rinnovati passi di testimonianza. L'ipotesi di un Sinodo minore per la nostra Chiesa locale si sostanzia propria nella rilettura delle decisioni del Secondo Sinodo diocesano alla luce del Magistero di Papa Francesco, specialmente dell'*Evangelii gaudium*, ma senza dimenticare *Lumen fidei*, enciclica troppo dimenticata e disattesa, che invece esprime la continuità della *Traditio* della comunione nel tempo per il rinnovamento della fede cristiana nelle comunità e potrebbe portare al superamento del cattolicesimo convenzionale per un cristianesimo umano nel tessuto delle parrocchie.

COMUNIONE, VERITÀ,
RELAZIONE: IL SEGNO
EVANGELICO DELLA VISITA

LA VERITÀ DEL VANGELO
CI RENDE TUTTI PIÙ UMANI

21 Vorrei riprendere, qui, due citazioni come base di alcuni suggerimenti da sviluppare insieme in clima sinodale. Si tratta dei numeri *8 e 11* dell'esortazione apostolica in cui avverto presenti anche due temi a me cari ovvero la forza che ha il Vangelo di renderci tutti più umani e la spinta che avvertiamo di non tenerlo solo per noi ma di comunicarlo in modo creativo e nuovo.

“Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'auto-referenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?” (n. 8).

“Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza sono sempre riferiti al Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,31). Cristo è l'«Angelo eterno» (cfr. *Ap* 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e sempre» (*Eb* 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della

sapienza e della conoscenza di Dio» (*Rm* 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro». O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova” (n. 11).

22 Le parole di Papa

Francesco sono un

**RINNOVARE LA PASTORALE
DAL PROFONDO, NELLA VERITÀ**

invito a rinnovare dal profondo la nostra pastorale. Certo nella nostra amata Diocesi di Noto, attraverso la visita pastorale, ma anche in genere, ho riscontrato una bella presenza di catechisti e di animatori liturgici, un fiorire di opere caritative e di intelligente azione pedagogica della nostra Caritas, una cura viva della pastorale familiare e giovanile, uno sforzo di comunicazione che si condensa nel nostro periodico “La vita diocesana” e nel sito, l’attivarsi della pastorale familiare e di tutti gli altri ambiti (pastorale sociale, ecumenismo, migranti) nella

misura delle possibilità ma anche con tanto impegno e servizi trasversali (penso a Policoro) e presenze che sono un dono grande del Signore (la comunità missionaria intercongregazionale). Si aggiunge il mio sforzo di comunicare con la *pop-Theology* con la sensibilità contemporanea e dei giovani in particolare.

Tutto questo va rilanciato ma, soprattutto, reso vero dalla comunione, da una comunione affettiva ed effettiva. Al tempo stesso la comunione viene aiutata dalla missione: quanto più condividiamo gioie e dolori della gente, tanto più avvertiamo che dobbiamo rafforzare quella comunione che ci permette di meglio corrispondere alle attese e donare il Vangelo nella sua forza. Anche questo lo penso tema di un cammino comune, di un impegno sinodale: cercheremo tempi e modalità.

LETTERA APERTA PER TRACCIARE
NUOVI ORIZZONTI, CON MISERICORDIA,
VERITÀ, CARITÀ

23 Come vedete la lettera resta aperta, perché la

verità non è una dottrina e nemmeno un esercizio concluso una volta per tutte: la verità cristiana si fa! E la facciamo insieme! Ecco perché quanto vi ho scritto riflette la mia preoccupazione di vescovo e il mio affetto per voi ma diventa la base per i passi futuri del cammino della nostra Chiesa, dopo ormai otto anni che ci conosciamo. Con gli organismi pastorali diocesani individueremo – dopo il triennio dedicato alla Chiesa in uscita – i passi di un prossimo triennio pastorale. Spero che già individuiate quel disegno complessivo che vi ho consegnato nelle tre parole del mio stemma: abbracciati dalla *misericordia*, camminiamo nella *verità* che ha

come sigillo, meta, culmine traboccante la *carità*. Con il mio amato Antonio Rosmini tutto vorrei condensare nell'espressione "luce di verità, fuoco di carità". E nella verità e carità di Cristo tutti vi abbraccio e benedico, tutti ringrazio e tutti incoraggio a camminare insieme, dentro le piste pastorali che – a partire dalla ricchezza vissuta della Visita pastorale – ora possiamo, portare a sintesi, come ampia programmazione orientativa, su cui operare il discernimento comunitario e l'impegno sinodale per il futuro dell'annuncio del Vangelo nel nostro territorio umano, prima che geografico-politico.

VERIT

AS



La Verità ci farà liberi di agire nell'amore Sentieri pastorali per la programmazione

Le pratiche belle di comunità cristiane più evangeliche perché "in uscita", oltre il cattolicesimo convenzionale

RICORDATI CHE DEVI RISORGERE

24 Non pare possibile evangelizzare (= dire la verità del Vangelo di Gesù a tutti), senza quotidianamente *fare i conti con la morte*, e, dunque, con il pensiero dell'Eternità in Dio, cioè con il desiderio del paradiso della nostra beatitudine e della nostra definitiva pace. Le società dell'ipermercato – su questo aspetto – sembrano essere asservite dalle “potenze dell'aria”, che tendono a creare un ambiente menzognero sull'evidenza più cruda dell'esistere umano: tutti gli uomini e le donne muoiono e troppi muoiono drammaticamente. Il dramma oscuro della morte è chiaro soprattutto nelle tante forme in cui la morte manifesta tutta la sua inimicizia nei confronti della vita umana: le inutili stragi delle guerre e della violenza del terrorismo, le morti banali dei cataclismi di ogni genere e di quelle “reazioni della natura” ai cambiamenti climatici, le morti delle mafie e della corruzione dilagante, come quelle degli incidenti stradali e si potrebbe continuare in un elenco infinito. Qual è la Parola della fede cristiana su queste morti? Immane è il dolore che ne deriva. È quello stesso che spinge tanti fratelli a non credere in un Dio

LA VERITÀ È DIO
NEL SUO AMORE ETERNO,
L'ESCHATON DEL PARADISO

buono e Provvidente. *Dicci come resti Padre nel nostro dolore, Dio?*

In tempi di retrotopia (Z. Bauman) sarà necessario, pastoralmente parlando, che riattiviamo le potenti energie umane della “grande speranza”: è la speranza del Paradiso, dell’incontro con Dio Padre, nel suo regno di giustizia e di verità, per la gioia promessa che sarà eterna in Dio, quando lo vedremo “faccia a faccia”, cioè nella sua faccia, il Figlio Gesù, “immagine del Dio invisibile.

PREDICARE LA VERITÀ DI DIO
DI FRONTE AL DOLORE
DELLA MORTE

25 Attenti alla predicazione cristiana sul dolore e sulla morte, per non

incorrere nel rischio di “parlare male” di Dio proprio nel tempo in cui la sua presenza dovrebbe portare conforto e speranza. Dio è buono, secondo Gesù. Solo Lui è buono e perciò santo, santo, santo. Tre volte santo, è un Dio vicino che consola le persone in ogni genere di afflizione. Sento di poter affermare che sarà necessario insistere nella predicazione su questo punto: Dio è solo e sempre amore, perciò non castiga, non manda dolore e sofferenze per colpire il peccatore. Egli vuole la vita di tutti e non la morte e non usa il dolore e la morte per castigare. Al contrario, *nel tempo del dolore degli esseri umani, il Padre soffre con loro, attraverso la croce del Figlio, il quale “resta sulla croce” per solidarizzare con tutti gli innocenti della terra ed espiare anche per i colpevoli, perché si convertano e diventino attori di giustizia, di pace, di amore. Ritorni cioè al Padre della misericordia e del perdono e si sentano figli amati e non nemici da combattere e castigare con flagelli. La predicazione cristiana*

deve potersi “aggiornare” attraverso una sana teologia su questo aspetto così decisivo del dramma umano: Dio sostiene la vita di tutti e tutti incoraggia a fare il bene, a praticare la giustizia, ad amare la pietà.

26 Che bella preghiera: “insegna-
ci a contare i nostri giorni

PREGARE PENSANDO ALLA MORTE,
CIOÈ RICORDARSI CHE
DOBBIAMO RISORGERE

e giungeremo alla sapienza del cuore” (*Sal* 89,12). Il pensiero della morte aiuta a vivere una vita autentica. Ai cristiani non lo deve certo insegnare il filosofo esistenzialista, Martin Heidegger, che pur insiste su questo aspetto: chi evade il pensiero della morte, si condanna alla chiacchiera (*Gerede*) e perde tempo prezioso, che toglie alla vera missione dell’esistenza, quella della cura per il mondo, per gli altri. Gesù, ci ha lasciato un comandamento nuovo: quello di amarsi gli uni gli altri *come* lui ha amato noi e questo ha a che fare con la morte. Non solo perché Gesù è morto per noi, ma perché con il suo amore ha garantito a tutti la Vita eterna. Dovremmo desiderarla, questa Vita eterna, per rendere ogni istante del tempo un servizio di amore, un’opera di bontà ed essere così trovati, nella morte, degni di ricevere il dono del Paradiso.

Quando ero ragazzo in seminario, mentre studiavo, avevo sempre sul tavolo un piccolo teschio. Il padre spirituale lo aveva consigliato perché mi ricordassi che la morte può arrivare improvvisa: *memento mori*, ricordati uomo che polvere sei e in polvere ritornerai, come ascoltiamo il Mercoledì delle ceneri, ricevendo le ceneri sul capo. Non per incrementare la paura della morte, ma

piuttosto per aumentare la speranza cristiana. Quel tedesco mi ricordava che il Risorto ha vinto la morte e il suo pungiglione (la paura) e che il mio destino eterno è la risurrezione della carne: “ricordati che devi risorge”, perché la morte non è l’ultima parola della vita dell’uomo. Perciò la preghiera più bella da fare prima di andare a dormire sarà: “dammi oh! Padre di morire santamente; concedimi il dono di una morte santa”. Cosa chiederemo, di morire? No, Il cristiano non è un necrofilo. Manifestteremmo, invece, *il nostro desiderio del Paradiso*. Diciamolo con le parole poetiche di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa d’Avila: “è tanto il ben che dopo morte imploro che mi sento di morir perché non moro, perché non moro, perché non moro”.

CONSACRALI NELLA VERITÀ,
LA TUA PAROLA È VERITÀ
(Gv 17,19)

27 *Il desiderio del Paradiso è importante per un’esperienza umana che voglia dirsi ed essere cristiana veramente.*

I cristiani sono consacrati nella verità, che è Gesù. Possiedono, in Gesù, la Verità del volto ultimo e vero di Dio Padre, Dio solo amore e sempre amore, che vuole la salvezza di tutti gli uomini; sono posseduti dalla verità che è lo Spirito Santo, il quale dinamizza in loro l’esistenza cristiana, urgendo dal di dentro un amore operoso, una testimonianza audace e corrispondente al Dio-agape, fino al dono della vita, come è mostrato nei santi, grandi o piccoli che siano. I cristiani sono consacrati nella Verità e per la Verità, perciò ascoltano la Parola di Gesù che è la Verità e si impegnano a metterla in pratica. *Poiché la Verità è una persona, praticare la Verità è seguire questa persona nei*

suoi insegnamenti. Credere in modo cristiano significa mettersi nella “sequela di Cristo”, affinché nella carne del cristiano splenda la carne di Cristo. E Cristo continui, così, a camminare per le strade degli uomini e delle donne di ogni tempo, attraverso i piedi dei cristiani, così come possa toccare tutti con le sue mani, per salvare il mondo dalle vecchie e nuove malattie dello spirito e dei corpi.

CAMMINARE NELLA LUCE DELLA VERITÀ, FACENDO LA CARITÀ

CAMMINARE NELLA VERITÀ
È CAMMINARE NELLA LUCE

28 Sappiamo che, nel cristianesimo, credere in

Dio è obbedire ai suoi comandamenti. Nella Prima Lettera a Giovanni è scritto chiaramente: “Chi dice – lo conosco – e non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, il lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato” (1Gv 2,3-6). D’altronde ciò che ci è stato annunciato e per il quale siamo diventati credenti è “ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita” (1Gv 1,1). Pertanto, *non mettere in pratica la verità è mentire, non camminare nella luce*. Ora: “Dio è luce e in lui non ci sono tenebre” (1Gv 1,5).

D’altronde, per l’unzione che i cristiani hanno ricevuto, sono realmente “figli di Dio nel Figlio Gesù”. Perciò, si impegnano a rompere con il peccato, confidando sempre nella misericordia infinita di Dio (cfr. 1Gv 3,3-10). Purificati dal perdono di Dio, si amano gli uni gli altri come Gesù li ha amati, osservando i comandamenti, soprattutto quello della carità (cfr. 1Gv 3,11-23). In questo amore rigenerati, si guardano dallo spirito degli anticristi e del mondo (cfr. 1Gv 4,1-6): non riconoscere che Gesù Cristo è venuto nella carne. *Solo, al contrario, chi rico-*

nosce che Gesù è venuto nella carne è da Dio.

Lo spirito dell'Anticristo chiede ai cristiani di vivere nella schizofrenia religiosa, quella per cui si può pretendere di amare Dio (da buon religioso) e non amare il fratello. Ora, invece: “se uno dicesse – Io amo Dio –, e odiasse il fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1Gv 4, 20).

Camminiamo, allora, nella luce della Verità, operando la carità.

29 *Placuit Deo* è la recente Lettera della Con-

CATTIVE INTERPRETAZIONI
DELLA SALVEZZA CRISTIANA

gregazione per la Dottrina della fede, del 22 febbraio 2018, che spiega ai Vescovi le odierne *cattive interpretazioni della salvezza cristiana*. La salvezza è quella che Gesù di Nazareth è venuto a portarci, mostrandoci il nuovo volto di Dio, sempre e solo amore, attraverso la sua morte-risurrezione e la sua vita tutta donata, in quest'amore, ai fratelli: *perché tutti gli uomini siano salvi in Cristo, secondo la volontà salvifica universale del Padre*. Con l'Incarnazione, Egli assume la nostra umanità (= è il Salvatore della nostra umanità, non di altro) e la vive in assoluta pienezza e perfezione (=è la salvezza della nostra umanità per questa via, non per un'altra). *Il ragionamento è allora molto semplice*: la salvezza cristiana, portata da Gesù, è “perfezione e bellezza” della nostra umanità. Di conseguenza, la salvezza cristiana è la liberazione e la redenzione da ciò che rende “disumana” la nostra umanità, o perché la limita, impedendole di sprigionare le infinite energie di bene che le sono inte-

riori, o perché la rende opaca, negandole la sua radiosa bellezza nell'amore o perché la corrompe in tante forme di barbarie facilmente riconoscibili nella vita degli esseri umani. E quando? Quando gli uomini si odiano, uccidono, si fanno le guerre, si dominano schiavizzando, si sfruttano mercificando e così via. Anche quando, non hanno occhi per il dolore e le sofferenze degli altri, percepiti più come nemici che come fratelli e si dividono in tante forme di competizioni, quali lupi rapaci contro altri lupi.

LA SALVEZZA CRISTIANA RIGUARDA
OGNI UOMO, TUTTI GLI UOMINI
E TUTTO L'UMANO

30 La salvezza cristiana non riguarda solo la sua anima,

o le sue idee, ma anche il suo corpo, le sue emozioni interiori e i suoi legami con Dio, gli uomini e il cosmo. La salvezza cristiana è “salvezza comune”, salvezza di popolo. Non è cosa che possa viveri isolatamente, da soli, in autonomia individualistica, perché questa salvezza è “cristiana”: nasce, cioè dall'evento dell'Incarnazione di Dio e pertanto si vive nella carne degli esseri umani, nella stoffa storica e “polverosa” delle vicende umane, spesso “sorde” all'ascolto del comandamento di Gesù sull'amore: “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12).

Quel “come” è singolare, perché appartiene a Gesù e solo a Gesù, identificando il cristianesimo di chi s'impegna ad amare “come” Gesù. Chi pretendesse amare “diversamente” non sarebbe cristiano e vivrebbe nei “frintendimenti odierni” della salvezza che il Documento *Placuit Deo* identifica, rievocando antiche eresie:

il *pelagianesimo* (mi salvo da solo, con le mie sole forze, non ho bisogno di altri, nemmeno di Dio, semmai potrei seguirlo come modello esteriore, ma non ho bisogno della sua grazia) e lo *gnosticismo* (mi salvo nell'interiorità della mia conoscenza e in modo intimistico). Le ferite più dolorose inferte al corpo di Cristo, da questi “riduzionismi” della salvezza cristiana, riguardano la “sacramentalità” della Chiesa cattolica come la “via incarnata” con la quale la salvezza si realizza e si comunica, perché direttamente riferita alla fonte sorgiva e inesauribile della salvezza di Cristo, cioè la sua umanità piena, perfetta e vera.

31 Questi riduzionismi – in tem-

**IL CATTOLICESIMO CONVENZIONALE
COME ERESIA ULTIMA**

pi di utopia rinascimentale, attraverso l'individualismo e il soggettivismo, produssero il protestantesimo –, in tempi di “retrotopia” (Z. Bauman), *producono l'eresia ultima, il cattolicesimo convenzionale*. Non se ne fa menzione nel Documento della Congregazione: non viene “nominata”, ma descritta abbondantemente. L'eresia ultima – qui intesa come mistificazione o riduzione della salvezza cristiana –, si vive, infatti, nel cattolicesimo convenzionale, nel mascheramento complessivo che pur mantiene inalterato il linguaggio cattolico: segni rituali, dottrine, manifestazioni, organizzazioni, preghiere, tutto è cattolico, ma non più cristiano (cioè, senza la carne di Cristo, l'umanità di Gesù). Il cattolicesimo convenzionale è l'alienazione religiosa: *dove* si prega, ma non si opera la carità, *dove* s'invoca Dio e non si obbedisce al suo comandamento dell'amore, *dove* si chiede miseri-

cordia e non si perdona. Un “cattolicesimo svuotato di cristianesimo” è l’eresia ultima, perché non fa funzionare la salvezza cristiana nella carne degli esseri umani, disincarnando l’Incarnazione: perciò *vive dello spirito della menzogna* ed è sotto le “potenze dell’aria” governate dal Menzognero.

LA SANTITÀ POSSIBILE OGGI

32 Abbiamo bisogno della santità come il pane e (se mi è consentito) più del pane. La santità dice il cristiano e mostra la bellezza della sua vita, vissuta in pienezza. Perciò, si deve essere grati a Papa Francesco per questa esortazione apostolica sulla chiamata dei cristiani alla santità nel mondo contemporaneo, *Gaudete et exultate*, del 19 marzo 2018, nel sesto anno del suo pontificato. La questione è decisiva, ne va della nostra umanità che cerca e desidera la gioia in pienezza: “Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente” (n. 1). Papa Francesco non intende impegnarsi in definizioni sulla santità, pur importanti, belle e necessarie, ma coinvolgere il lettore come in un racconto sulla santità cristiana, perché attivi nel suo cuore il desiderio della conversione e la sappia discernere e ascoltare la sua vocazione alla santità. Perciò, l’esortazione apostolica si presenta come un colloquio diretto, semplice e concreto sulle cose da fare per essere santi, cioè cristiani per davvero, dentro le difficili condizioni culturali del nostro tempo. Agire pastoralmente in modo efficace nelle nostre parrocchie dipenderà anche da come riusciremo a declinare e spezzettare al popolo di Dio *Gaudete et Exultate*, come anche *Evangelii Gaudium*, per essere nell’oggi del nostro tempo chiesa cattolica che vive di un cristianesimo autentico ed evangelico.

GAUDETE ET EXULTATE, LA SANTITÀ
È POSSIBILE COME ESPERIENZA
ORDINARIA DEL CRISTIANO

**REAGIRE EVANGELICAMENTE
ALLA CRISI DI CONTESTO UMANO****33** La cultura post-

moderna abitata dall'uomo contemporaneo è frammentaria, accentuatamente emozionale, provvisoria. Le giovani generazioni che la respirano diventano nel temperamento sempre più fragili, mentre si perde progressivamente il senso stesso dell'autorità e della tradizione. *La vita si vive all'insegna dell'esperimento*, dentro una fiumana di sentimenti e di decisioni che non valgono nemmeno l'istante in cui sono prodotte: tutto scorre, e velocemente. *La provvisorietà estrema è la condizione di tutti gli affetti e i legami*, da quelli familiari e politici, da quelli religiosi e sociali. L'appartenenza – come forma di adesione stabile a chicchessia – è totalmente in crisi e con essa il disorientamento incalza nella perdita della propria identità, quanto più cercata tanto più compromessa ed evanescente.

La trasmissione della fede soffre così *una crisi di contesto che è mancanza di ambiente* idoneo e favorevole, mentre le antiche strutture, come la famiglia e la scuola, – predisposte alla comunicazione dell'esperienza tra le generazioni, garanti della bontà della sua realizzazione – si sfaldano e perdono il loro ruolo di integrazione sociale, lasciando i giovani soli con loro stessi, esposti al bombardamento quotidiano della pubblicità commerciale che li inghiotte e li rende incapaci di scelte vere nell'orizzonte di un consumismo in cui tutto, veramente tutto, è relativizzato. I sociologi parlano di un disorientamento dell'io per il quale il soggetto si disperde in una marea di scelte che non lo liberano, ma lo opprimono, come una condanna, senza poter avere il riferimento a basi stabili o a certezze che aiutino la persona a decidersi per scelte

che durano, che valgano la fedeltà di una vita.

La fede sembra costretta da un individualismo e privatismo religioso che depaupera di gran lunga l'esperienza credente: la fede non è più recepita nella sintesi vitale di *fides qua* (atteggiamento affettivo del credere) e di *fides quae* (le verità oggettive della fede), e perciò viene considerata alternativamente e separatamente o come astratta dottrina dogmatico-morale o come sentimento religioso e emozione, senso senza verità.

34 L'edonismo diffuso, il consumismo pratica-

CON UNA SPIRITUALITÀ
ESTROVERSA E "IN USCITA"

to, insieme al lassismo morale e al relativismo, causano direttamente espressioni di materialismo culturale e di indifferentismo religioso che disorientano non poco e che contraddicono apertamente il messaggio cristiano nel suo centro: *la presenza dello Spirito che dal profondo dei cuori umani spinge all'estroversione*, porta ad andare al di là delle proprie chiusure egoistiche, per creare nuove condizioni di comunione, di solidarietà, di partecipazione, aprendo le vie della donazione libera di sé in gratuità.

Così, la *santità* dei credenti, in tempi di globalizzazione – non solo chiede di denunciare con un esercizio intelligente il dramma delle tante ingiustizie sociali e dei dissesti ecologici, conseguenziali all'incontrollabilità politica dei processi economici mondiali –, ma, di più, esige la *pratica profetica* del far qualcosa contro corrente, del segnalare nella propria esistenza una conversione, ponendo gesti concreti *di cambiamento del modello di vita, evitando lo spreco e la ricerca spasmodica del di-*

vertimento, dell' avere, del possedere: maggiore austerità a beneficio di tutti, per condividere non semplicemente beni materiali, ma soprattutto tempo, energie, competenze professionali, fino eventualmente a *passare dalla testimonianza della carità alla carità della testimonianza (martyria)*, impegnando direttamente la vita nella missione del Vangelo della carità.

La qualità dell' evangelizzazione oggi dipende da questa radicalità nel dono di sé, facendo sì che nell' atto della libertà dell' uomo si ripeta il gesto del dono stesso di Dio che si trasmette e si comunica come il “Dio vicino”, il “Dio personale vivente e vitale”, il Dio che avviene e cambia l' esistenza e crea unità, comunione. Dunque: «la carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*» (NMI n. 50).

Qui, *ortoprassi e ortodossia si coinvolgono reciprocamente*.

DALL'EUCARESTIA CELEBRATA ALL'EUCARESTIA NELLE PERIFERIE DEL MONDO

35 Gesù è venuto nel mondo per salvarlo. Il “mondo” in-

DA DOVE RICOMINCIARE, SEMPRE?
DALL'EUCARESTIA CELEBRATA
ALL'EUCARESTIA PER IL MONDO

clude tutto, non soltanto l'uomo, ma anche la casa comune, l'ambiente, l'*habitat* umano che è la terra. Recentemente, milioni di ragazzi e di giovani hanno manifestato in tutte le nazioni *per uno sviluppo sostenibile* e ponendo grande attenzione ai “cambiamenti climatici”. Papa Francesco ci ha donato la sua Lettera enciclica sulla nostra casa comune da salvaguardare. *Laudato si*, è una meditazione sulla salvezza cristiana che coinvolge anche la salvezza del cosmo. Infatti, la rivelazione dei Figli di Dio, secondo *Romani 8*, è attesa anzitutto dalla creazione che geme come nelle doglie del parto. Vuol dire che la diffusione del cristianesimo e della sua carità operosa è attesa da tutti, perché viva l'uomo in un ambiente cosmico dove l'aria non è avvelenata e le acque sia pulite e non c'è lo spreco del cibo, ma piuttosto si condivide la ricchezza del pianeta e si dissolve la “differenza maledetta” tra ricchi e poveri, tra ricchi sempre più pochi e sempre più ricchi e poveri sempre più poveri e sempre di più.

L'Eucarestia domenicale è fonte e culmine della vita ordinaria del cristiano: qui – nel sacrificio eucaristico del Signore Gesù – il cattolico cristiano trova il grembo per rinascere di nuovo con energie potenti nella pratica

dell'amore. Partecipando al banchetto eucaristico – per aver ascoltato al Parola di Dio e averla meditata, attraverso l'*Omelia* che ha il compito di scavare profondo nel cuore del credente urgendo decisioni operose nella carità –, il cattolico cristiano si sente animato dallo Spirito santo a “congiungersi” ai fratelli e, insieme a tutti loro, quale unico “corpo di Cristo”, è impegnato a travasare per le strade del mondo il fuoco che ha ricevuto dentro la Chiesa durante la celebrazione. Nel mondo vuole vivere l'Eucarestia celebrata nel tempio, attraverso opere di carità, di prossimità, di cura e di vicinanza che mostrano nel concreto quanto il cattolico cristiano assomigli a Cristo, essendone come un *sacramentum*, cioè un segno efficace della sua continua presenza. È sempre e solo Cristo il Salvatore, ma la Sua salvezza passa nel mondo attraverso *la testimonianza dei cattolici cristiani che gli assomigliano*.

APPROCCIO POP-TEOLOGICO:
ASCOLTIAMO UMILMENTE
RENATO ZERO

36 “Chi non è contro di noi è per noi”, ha detto Gesù ai suoi discepoli

che volevano impedire a chi non era della loro cerchia di scacciare i demoni (cfr. *Mc* 9,38-40). Così anche le “canzoni” contemporanee – pur non essendo “musica sacra” o “canzoni di Chiesa per la liturgia” – possono essere utilizzate per capire il cristianesimo e annunciare il Vangelo, cioè l'umanità bella e buona di Gesù. Questo tentativo comunicativo, rivolto soprattutto ai giovani, lo conoscete sotto il nome “generico” di *Pop-Theology* e tende a valorizzare le cosiddette “canzonette” per approfondire il cristianesimo e parlare della “bella e buona

umanità di Gesù”. È un fenomeno da considerare il fatto che i giovani ascoltano le canzoni in modo continuo durante le loro giornate: un disco – come quello di Vasco Rossi, intitolato *La Verità* – dopo una settimana è stato visualizzato più di cinque milioni di volte. Come non valorizzare quello che dice, allora, sulla verità: “la verità non è una cosa, la verità si sposa”. Così conclude. Qui, però, intendo dare un esempio, attingendo a una delle ultime canzoni di Renato Zero, amato non solo dai giovani, ma anche da chi ha già una certa età.

La canzone del resto ha un titolo interessante per un cristiano: è “Gesù”. Portare *Gesù* in una canzonetta è tentativo temerario, per chi conosce l’ambiente dei cantanti. Tuttavia Renato Zero lo ha fatto, sviluppando una tesi certa per noi cristiani. I casini, tutti i casini che gli esseri umani sono riusciti a combinare fino ad ora, hanno una radice comune: *la perdita della somiglianza di Gesù*. Chi conosce un po’ di catechismo cattolico sa quanto è vera questa affermazione: *Gesù non ti somigliamo più*. Ecco perché ci siamo impoveriti umanamente e abbiamo oscurato – dentro una fitta tenebra – non solo le nostre coscienze, ma anche l’ambiente, ormai distrutto: “Gesù, la natura ha i suoi limiti, Gesù chi avvelena i tuoi pascoli; fiumi ormai interdetti, discariche laggiù, ciò che credevi un orto è un deserto che avanza”. *Gesù non ti somigliamo più*, perché siamo diventi “soli, più soli di sempre, il cuore non ce la fa” e “l’arca si è arenata pure lei, tempi bui un po’ per tutti noi, la speranza non ci basta più, poveri uomini, poveri”. *Gesù non ti somigliamo più*, perché “il progresso ci ha spenti” è abbiamo smesso di crederci, sostituendo il “coro degli angeli” e i

miracoli con la razionalità calcolante e strumentale che ci ha portati alla guerra, mentre “la terra in ginocchio sta”. *Gesù non ti somigliamo più* e ci siamo riempiti di rabbia, distruggendo un “mondo incline alla bellezza, al rispetto, alla purezza”, deturpandolo con l’odio crescente che “con l’avidità fondava un’assurda gerarchia” tra ricchi e poveri, costringendo milioni di persone a migrare: “come mendicanti trasmigriamo ormai, attraverso monti, mari e pericoli”.

È una *canzone pop*, una canzonetta, una “piccola canzone” (*kleines Lied*, come ha sostenuto il grande teologo Karl Rahner, scoprendo spesso nella “canzone da nulla” la sedimentazione di una sapienza umana profonda) che *diventa una vera e propria preghiera con una chiara richiesta di aiuto e di perdono*: “Gesù gli infedeli ti umiliano, ma gli innocenti ti invocano; aiutaci fratello se un’altra volta puoi, perché questo fardello è insopportabile”. E conclude: “*Gesù siamo colpevoli, Gesù se potrai ancor farlo tu, perdonaci, perdonaci, perdonaci*”.

Soprattutto però vorremmo, nella verità, accogliere la provocazione più grande alla nostra debole testimonianza cristiana, in una domanda presente nel cuore di questa canzonetta: “Gesù sei ancora tra gli ultimi”?

ANCHE CHI È CONTRO DI NOI,
PUÒ ESSERE PER NOI:
VALORIZZIAMO LA CRITICA DI
FRANCESCO GABBANI NELLA
CANZONE AMEN

37 L’eventuale mancanza di missionarietà nelle parrocchie – anche a causa della quale Gesù non si vede più tra gli ultimi – conduce diritto a un giudizio di alienazione religiosa contro il cattolicesimo. Ecco la tesi: mentre sono

di moda i trafficanti d'organi e le razzie dei vandali e si temono "i barbari" ai nostri confini (per cui siamo invitati a nascondere sotto la coda "provviste e spiccioli", i cattolici celebrano l'Eucarestia la domenica e sembra vivano in uno stato comatoso: "astemi in come etilico, per l'infelicità, la messa ormai è finita, figli andate in pace. Cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace". Tutti assuefatti alle mode ricorrenti ("il portamento atletico, il trattamento estetico") i cattolici sembrano "drogarsi" in quell'ora di ritiro spirituale che non li cambia, perché – mentre il mondo cade a pezzi e si pensa soltanto a consumare (=la folla in fila negli store dell'inutilità) – la religione è vissuta più all'insegna dell'emozione del miracolismo (e del devozionismo) che non, invece, come dovrebbe essere, quale impegno nella storia, lotta per la giustizia, per la solidarietà e per la verità. D'altronde, "Gesù si è fatto agnostico" e noi cattolici "elaboriamo il lutto con un *Amen*" oppure "dimentichiamo tutto con un *Amen*". Il sogno dell'uomo crea un mondo dove la terra dona i suoi frutti e non esistono guerra, morte, malattia e sofferenza: ma è solo un sogno notturno, un sogno ad occhi chiusi, e non l'utopia cercata attraverso un coinvolgimento personale, fino al rischio di dare la vita per amore.

È vero, è la critica di un cantante. Tuttavia la sua canzone *Amen* è conosciuta e cantata da milioni di giovani ancor oggi e tutti la ritengono sensata. Non è la critica dei grandi maestri del sospetto – Marx, Freud e Nietzsche –, i quali ci hanno istruiti sull'alienazione religiosa e ai quali molti teologi hanno risposto brillantemente. Ora, però, la questione è sapere se Gabbani ha ragione o no. Se la sua critica intercetta la verità della

condizione di molte esperienze cattoliche, le quali possono obiettivamente cadere sotto il giudizio dell'alienazione religiosa.

Valorizzare la critica di Gabbani può voler dire per noi solo questo: avviare un "discernimento" serio sullo stato di salute del cristianesimo vissuto dal nostro cattolicesimo ordinario, *distinguendo tra il cattolicesimo cristiano*, di quelli che nella Chiesa cattolica seguono Gesù, incontrandolo nella preghiera rituale, e testimoniandolo in una vita operosa nella carità) *e il cattolicesimo convenzionale*, di quelli che praticano il rito con puntualità e conoscono anche bene la dottrina del catechismo, ma non seguono praticamente il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato, nell'indifferenza totale rispetto al dolore e la sofferenza della gente e alle vecchie e nuove povertà di tanti nostri fratelli.

COME RENDERE MISSIONARIE
LE NOSTRE PARROCCHIE
E SUPERARE IL RISCHIO
DELL'ALIENAZIONE RELIGIOSA?

38 Per sfuggire alla critica di alienazione religiosa non c'è altra via che quella indicata

dal Vangelo e dalla Tradizione autentica della Chiesa cattolica: *una fede operosa nella carità che coinvolga profondamente ogni persona credente, ma soprattutto che evidenzi la dimensione sacramentale e comunitaria della fede cattolica*. La religione fai da te è la forma cui spinge la società dei consumi a impronta individualistica. Il cattolicesimo invece è comunitario. Ognuno di noi può fare tanto, attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale, come abbiamo visto e indicato nella Prima Lettera pastorale alla Diocesi di Noto, *Misericor-*

dia io voglio. Sono tantissimi i cattolici cristiani che si adoperano nell'amore. Dobbiamo ringraziare il Signore, perché la fede cristiana è vissuta attraverso di loro e feconda il nostro territorio diocesano. Questi operano nel silenzio e senza ostentazione, seguendo l'ammonimento del "Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra" (Mt 6,3). Tuttavia, nel Giorno del Signore deve cominciare a valore soprattutto l'altra indicazione: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Come sarebbe cristianamente bello che la Domenica, dopo la celebrazione dell'Eucarestia e in stretta connessione con il fuoco dell'amore eucaristico, tutti i cattolici cristiani, come popolo di Dio carismaticamente configurato, intraprendessero, insieme, opere luminose di bontà, di servizio, di prossimità, di cura, di amicizia e di fraternità verso tutti, specialmente verso i più poveri, cioè quelli "che vivono nel rovescio della storia", secondo una espressione significativa di alcuni teologi della liberazione.

Su questo bisognerebbe valorizzare il laicato, specie quello organizzato nelle Aggregazioni laicali: esse potrebbero rendersi molto più missionarie nel nostro territorio diocesano, attraverso una evangelizzazione itinerante tutta da inventare, ma già in *nuce* indicata e promossa nella Nota pastorale, *Strada facendo predicate il Vangelo*.

In questa direzione dovremmo pastoralmente valorizzare il "momento estroverso" delle comunità di parrocchie.

PER RENDERE MISSIONARIO IL CATTOLICESIMO CRISTIANO

LE COMUNITÀ DI PARROCCHIE
PER VIVERE DA CRISTIANI,
OLTRE LO GNOSTICISMO DEL
CATTOLICESIMO CONVENZIONALE
E IL PELAGIANESIMO
DELL'ATTIVISMO

39 Dentro *una logica di pastorale integrata*, sono nate le comunità di parrocchie in un discernimento sinodale che ha portato alla defini-

zione dello Statuto, cui rimando per la programmazione pastorale. Qui mi preme ricordare, quanto abbiamo fissato insieme *nel punto 5*: “La collaborazione tra parrocchie intende esprimere, soprattutto, il dinamismo missionario della chiesa in cammino per le strade del mondo. Riguarda perciò le attività *ad extra* della parrocchia, cioè di tutte quelle iniziative rivolte al più vasto territorio della Comunità di Parrocchie, quali solo per esempio:

- incontri di quartiere per l'analisi delle difficoltà delle famiglie del territorio;
- impegno socio-politico, per portare pace nella dialettica politica e offrire il proprio contributo di solidarietà in ogni bisogno sociale;
- lotta contro tutte le forme di povertà e di miseria e contro la corruzione che le genera;
- dialoghi fattivi con il mondo della scuola e della sanità;
- accoglienza nella legalità e integrazione degli immigrati;
- dialogo con i non credenti e con tutti gli uomini di buona volontà;

- cura dei rapporti istituzionali con gli Enti governativi presenti nel Comune e le altre Organizzazioni e Organismi civili e militari, ecc.”.

Anche nei punti 6 e 7: “Per poter attuare ciò si dovranno valorizzare i carismi e le risorse presenti all’interno della Comunità di Parrocchie così da poterle condividere e, insieme, meglio rispondere ai problemi delle persone e alle esigenze della pastorale... Si valorizzerà in particolare la Domenica – il Giorno del Signore – per attuare iniziative comuni che manifestino il carattere testimoniale della fede cristiana, *fede operosa nella carità*, perché si passi dalla preghiera rituale, celebrata in Chiesa, all’amore vissuto per le strade delle nostre città”.

Questo ci aiuterà a superare cattolicesimo convenzionale presente in tutti (nel Vescovo, nei sacerdoti, nella vita consacrata e nei fedeli laici). Tutti ci impegnerà nella testimonianza di *un cattolicesimo sociale, tanto più sociale quanto più mistico*. Solo infatti, l’incontro mistico con il Signore Gesù, persona della verità, consentirà di sfuggire dallo gnosticismo insito nel cattolicesimo convenzionale, senza farci scadere nell’attivismo pelagiano di chi crede di potersi salvare attraverso “le sue opere”. È sempre, infatti, a portata di mano il rischio di perdere Dio, mentre si sbrigano le faccende umane.

40 Oggi si parla tanto di sinodalità ed è giusto, perché la sinodalità coglie un aspetto essenziale della comunione della Chiesa cattolica. La

LE COMUNITÀ DI PARROCCHIE
COME ATTUAZIONE DELLA
NOTA PASTORALE DELLA CEI,
“IL VOLTO MISSIONARIO DELLE
PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA”

sinodalità è, però, non solo “sincronica”, ma soprattutto “diacronica”, cioè riguarda – nella *traditio* vivente della Chiesa – quello che i nostri padri vescovi hanno pensato e progettato prima di noi, per il nostro futuro. Così, questo Documento della CEI sul “Volto missionario delle parrocchie” è stato ripreso attraverso le nostre comunità di parrocchie, in particolare nei suoi aspetti più profetici.

La parrocchia deve cambiare la sua condizione se è autoreferenziale e eccessivamente burocratica: «Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità “autoreferenziale”, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall’altra la percezione della parrocchia come “centro di servizi” per l’amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono» (n. 4).

Pertanto, per ristabilire la missionarietà delle parrocchie è necessaria una: «“pastorale integrata”, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c’è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr. *Rm* 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell’unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all’interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall’alto, in una pluralità di carismi e nell’unità della missione. La proposta di una “pastorale integrata” mette in luce che la

parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili» (n. 11).

Così si risponde al cattolicesimo convenzionale, con un cammino autentico di fede e con un confronto autentico con la verità del Vangelo: «...dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti» (n. 7).

Si potrà anche, con maggiore decisione avviare una pastorale che tenga anche molto in conto il dialogo ecumenico e inter-religioso, attesa la presenza di tanti immigrati di altre confessioni cristiane e di altre religioni, nel nostro territorio: «L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del pluralismo religioso, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione. La predicazione e il servizio della carità uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei "semi di verità" che portano in sé» (n. 6).

41 Non veniamo giustificati per le nostre

**CIÒ CHE PIÙ CI INTERPELLA:
GIOVANI E ANZIANI**

opere, e tuttavia, non potremmo salvarci "senza le nostre opere". La nostra fede è *Fides quae per caritatem operatur* (è fede che opera attraverso la carità). Le opere devono essere "nostre", cioè di persone credenti,

persone che credono che in loro è all'opera Dio stesso. È Dio che porta a compimento la sua opera in noi, suo popolo. Perciò lavoriamo indefessamente nelle nostre attività pastorali a servizio dell'umanità, specie dei più poveri e fragili. Lo faremo sempre nella consapevolezza che "se il Signore non potremo fare nulla". Il nostro attivismo non sarà pertanto smodato, ma sereno, perché siamo come "bimbi in braccio alla propria madre". Nel seno della Chiesa, le nostre opere dovranno mostrare la maternità feconda di Maria di Nazareth, tipo della Chiesa, e dunque la bellezza dell'amore della Chiesa.

In particolare ci sentiamo interpellati dalla solitudine che attraversa la vita degli anziani e dei giovani e vorremo che la nostra pastorale quotidiana ne tenga conto in modo prioritario. Il magistero ordinario di papa Francesco ci istruisce su questo aspetto della vicinanza agli anziani e del saper accogliere la loro sapienza, per non dire che sui giovani ha indetto e celebrato un Sinodo dei vescovi. Non possiamo rassegnarsi alla constatazione di un dato di fatto: i giovani non ci sono più nelle nostre parrocchie e abbandonano la Chiesa dopo la cresima. Dove sono? Dentro l'ipermercato, che sicuramente li annoia, mentre li riempie di spesso di frivolezze, non c'è futuro per loro.

Siamo senz'altro smarriti e ci sentiamo impotenti. Dovremmo pregare di più, perché il Signore ci illumini e ci dia intelligenza e cuore per amare il mondo giovanile e convertirci a un cristianesimo testimoniale che li possa attrarre di nuovo, dilettere ancora, costituendo per loro una concreta risposta di senso alla loro vita. Solo *una nuova giovinezza del cristianesimo* potrà interpellare

oggi i giovani, convocandoli (la Chiesa è convocazione) a vivere l'umanità bella e buona di Gesù, come salvezza vera e via sublime per essere felici, amando, cioè facendo felici gli altri.

42 Di vitale importanza resta la famiglia cristiana,

**L'URGENZA CENTRALE:
LA FAMIGLIA E I BAMBINI**

fondata sul matrimonio sacramento, la cui bellezza luminosa è stata ben descritta in *Amoris Laetitia*. È stato ribadito che questa Esortazione apostolica del papa deve diventare un “programma pastorale” per le famiglie cristiane e non verte solamente nel suo capitolo VIII dedicato alle situazioni “irregolari”, quale per esempio quella dei Divorziati risposati.

In fondo tutta la pastorale delle parrocchie dovrebbe rifondarsi complessivamente a partire dalla famiglia, essendo la Chiesa stessa una “famiglia di famiglie”. La crisi del cristianesimo trova proprio nella famiglia (infranta e disorientata) il suo grembo infecondo e muto: anzitutto è *crisi del cristianesimo domestico*, per l'incapacità che i nostri genitori cristiani vivono nella trasmissione della fede oggi. I genitori credenti, preoccupati per l'inserimento sociale dei propri figli, non hanno a cuore l'educazione alla fede cristiana, non percepiscono l'importanza dell'incontro vitale dei loro figli con Gesù. Viviamo certo in un contesto culturale secolarizzato, ma il dramma della separazione tra fede e vita, tra Vangelo e storia – annunciato come rischio letale per il cristianesimo dall'*Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI – si è consumato del tutto, compendosi insieme al “nichilismo” dei valori fondamentali dell'umano, della sua gramma-

tica sostanziale. Così, gli stessi educatori in parrocchia stentano a offrirsi e quelli che generosamente lo fanno poi sembra non sappiano “che pesci pigliare”. Eppure abbiamo ancora a disposizione i nostri piccoli, i bambini, da far crescere in Gesù, da orientare sulla Via della verità che è Lui in persona, modello e grazia della loro esistenza.

La comunicazione delle verità cristiane nel catechismo settimanale va ripensato da cima a fondo, affinché accada veramente qualcosa nella vita dei nostri ragazzi, che cambi la direzione costringente della società dell'ipermercato in cui sono inseriti ed eterodiretti. Almeno sarà necessario che con il nostro catechismo, e le nostre attività a servizio dei bambini, riusciamo a resistere al degrado disumano di un contesto che li attrae come il “paese dei balocchi” per consumare e spendere il denaro dei loro genitori.

Sono tanti i modi con cui i nostri piccoli vengono abusati e offesi, oltre a quell'abuso “indicibile” che si consuma troppo spesso nelle famiglie e che crea ferite profonde e insanabili.

PAROLE DI VERITÀ PER L'AUTENTICITÀ E LA COERENZA DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

43 Quanto vi ama Gesù,
quanto vi ama il vostro

Vescovo: «Lasciate che i bambini

vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» (Lc 18, 16).

UNA PAROLA DI VERITÀ
RIVOLTA DIRETTAMENTE
AI BAMBINI

Durante la visita pastorale, vi ho spesso accarezzati, mi commuovevo e pensavo spesso a una frase di San Pio da Pietrelcina: *“I bambini... i bambini salveranno il mondo!”*. Un proverbio antico diceva anche che *“i bambini sono la bocca della verità”* e io penso sia assolutamente vero. Lo constato quando sto con voi, dialogo con voi, gioco con voi. Quando vi parlo di Gesù, siete rapiti e attratti della sua storia, dei suoi miracoli, e voi siete insieme e venite al catechismo e in Chiesa per Gesù. Così accrescete e crescete nella fede in Lui, in Gesù. Siete limpidi e sinceri, e *con poche parole sapete dire in modo diretto e disarmante le cose come stanno, la piccola Verità che vi viene da Gesù.*

Fu uno di voi che, anni orsono, a Pozzallo mi aprì gli occhi sulla *“bruttezza del presepe”* per poter predicare (come ho fatto nel Messaggio di Natale 2018, *Più forte è l'amore. Immaginare con i giovani un Natale di fuoco all'interno dell'umano gelo*) sulla vera *“bellezza”* del nascere di Gesù in condizioni disumane perché *“nessun essere umano nasca più come è nato Lui nello scarto, nell'estraniamento, in una stalla al freddo e al gelo. È*

proprio vero che con la bocca dei bambini, il Signore ci parla ancora oggi.

È molto commovente per me, vostro Vescovo, pensare a quante benedizioni ho potuto elargire, quando ho incontrato le vostre care mamme. Un gesto semplice, umile, ma che esprime una profonda verità: la Chiesa e il Suo Pastore, e tutti i suoi membri, non possono non partire da Voi, cari bambini. Ricordate, quante volte, incontrandovi, abbiamo *cantillato* insieme, mi avete visto con la chitarra e nell'allegro gioco del canto abbiamo affermato che come esseri umani dobbiamo amarci, perché Dio è amore, solo amore, vero amore.

Aiutate il vostro Vescovo, i vostri sacerdoti, i diaconi, i catechisti, le mamme e i papà, e aggiungerei i nonni e le nonne a non dimenticare che “fin dal grembo materno” il Signore della vita ci ha amato. Tante sono le priorità pastorali, forse più importanti, ma non posso non pensare alle tristi questioni e problemi che vi riguardano spesso dimenticati, vilipesi, maltrattati, contesi. Ho conosciuto tanti bambini soli e in difficoltà, ma anche tanti bambini in famiglie forti, generose, altruiste, solidali.

Per questa ragione nel giorno di Natale, di Gesù bambino, nel 2016 ho istituito *l'Ufficio per le fragilità* nella nostra Chiesa diocesana: è lo sguardo del piccolo della grotta di Betlemme che rivela lo sguardo misericordioso del Padre, lo sguardo dell'amore che non giudica per abbattere, ma giudica per aver cura, farsi carico della sofferenza altrui. La Comunità diocesana, abbia, tra le altre opere, una priorità pastorale e manifesti una carità piena di tenerezza e amore verso i piccoli e i deboli. Nella catechesi i genitori siano i primi annunciatori del Vangelo

di Gesù e poi quanti hanno responsabilità nella crescita dei bambini, particolarmente le istituzioni e le comunità educative.

Mentre benediciamo il lavoro che da trent'anni sta svolgendo l'Associazione Meter, per limitare e contrastare la piaga sociale dell'abuso sui minori, vorrei citare affermazioni ricorrenti sulla bocca del suo fondatore, don Fortunato Di Noto, che fa eco alle sagge parole di papa Francesco pronunciate in più occasioni: da voi bambini possiamo imparare molto: «I bambini ci ricordano che siamo sempre figli», portano uno sguardo «fiducioso e puro» sulla realtà («ancora non hanno imparato quella scienza della doppiezza che noi adulti abbiamo imparato»), «possono insegnarci di nuovo a sorridere e a piangere». I bambini portano «anche preoccupazioni e a volte tanti problemi», ma «è meglio una società con queste preoccupazioni e questi problemi, che una società triste e grigia perché è rimasta senza bambini».

44 Le “narrative” del fenomeno migratorio diffuse da le-

ader politici e da diversi media non sono sempre corrispondenti alla realtà. In un mondo del “tutto è liquido”, senza più punti fermi e ancoraggi esistenziali certi, la fantasia del nulla si sprigiona e sa costruire su dati pur oggettivi scenari apocalittici falsi per generare paura. *La gestione del fenomeno migratorio è obiettivamente difficile e non alieno da preoccupazioni fondate.* E però: “qui si parrà la tua nobilitate”, mi pare dicesse il grande Dante, per sostenere che abbiamo coraggio, forze ed energie

UNA PAROLA DI VERITÀ
SULL'ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI,
VIA OBBLIGATA DEL VANGELO

per affrontare i tanti problemi emergenti e trovare giuste soluzioni. Le soluzioni saranno giuste se improntate a criteri di umanità, di pietà, di fraternità e, se si vuole nominare anche qualcosa di singolarmente cristiano, di carità.

Eppure il cattolicesimo convenzionale – proprio per la sua caratteristica di non voler coniugare fede e vita, Vangelo e storia, partecipazione eucaristica domenicale e coinvolgimento in prima persona nelle opere di carità fraterna – è facilmente disponibile a farsi etero dirigere dai “capi del partito” e politicizzare le stesse prese di posizioni del Magistero della Chiesa, sia di Papa Francesco che dei vescovi italiani.

Bisognerà, allora, in tutti i modi, riaffermare – al di là di ogni equivoca e inutile politicizzazione – che *accoglienza nella legalità e prossimità sono vie obbligate del Vangelo*. Così i Vescovi di Sicilia ci hanno ricordato a Natale 2018: «la luce del Natale, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, ci invita a far eco al Magistero di Papa Francesco che insistentemente chiede, in nome del Vangelo, di accogliere, proteggere, integrare *quanti* bussano alle nostre porte. E, in verità, il quotidiano “lavorio della carità” della Chiesa cattolica in Italia e in Sicilia è rivolto da sempre *verso tutti i poveri*. Soprattutto i poveri “italiani” che – a causa della crisi economica – sono sempre più numerosi. L’amore per i poveri è una via obbligata per la testimonianza cristiana: *per tutti* e, dunque, *anche per i nuovi poveri* che giungono, migrando, sulle nostre coste siciliane. Natale sarà vero solo nell’*accoglienza*. Il patto globale sulle migrazioni approvato a Marrakech è, oggi, un quadro di riferimento per

la comunità internazionale, perché la migrazione sia sicura, ordinata e regolare, come auspica Papa Francesco, affinché si “possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese”».

45 Una determinante chiave di lettura dei problemi sociali e politici del nostro tempo, la troviamo sicura-

PIÙ DI UNA PAROLA DI VERITÀ
RIVOLTA AI POLITICI
SUL SERVIZIO AL BENE COMUNE:
I PATTI SOCIALI CONTRO LA CRISI
ALL'INSEGNA DI GIORGIO LA PIRA

mente nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, soprattutto laddove il Santo Padre ci ricorda che “la realtà è più importante dell’idea”. Si ha l’impressione che tutti gli sforzi volti a trovare piste nuove per la soluzione dei problemi e per la realizzazione della pace, della giustizia e del bene comune siano spesso falsati da apriorismi culturali e ideologici che impediscono, alla fine, di discernere e individuare ciò che corrisponde al vero e al bene. Le scelte politiche da compiersi vengono inficiate dal condizionamento di teorie e leggi economiche e finanziarie che, quanto più scientifiche e certe sono ritenute, tanto più fanno correre il rischio di un disancoramento dalla realtà che presumono di analizzare e migliorare. In questo senso, papa Francesco ricorda che «vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica» (EG n. 232).

45.1. La riscoperta dell'insegnamento e della testimonianza di Giorgio La Pira sarebbe quanto mai auspicabile e preziosa per uscire dalle secche ideologiche nelle quali la politica sembra a volte incagliarsi. Da lui impariamo a dare priorità e urgenza all'azione sociale e politica, fondandola e orientandola principalmente a partire dal Vangelo, secondo il quale mai e poi mai si può essere giustificati delle inadempienze riguardo ai bisogni essenziali della persona umana e della società in cui vive. Tantomeno, si può essere giustificati nascondendosi dietro un pensiero economico che ritenga inapplicabile, per principio, la legge della carità e della solidarietà fraterna fra gli uomini.

Troviamo una armonia sorprendente tra quanto insegnato da papa Francesco e quanto a suo tempo ricordava Giorgio La Pira. Il papa, infatti, denuncia nell'azione politica una visione nominalistica che preclude radicalmente ogni sua possibile efficacia, e invita invece a una adesione più critica alla realtà nella quale si opera: «L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi» (EG n. 232). Anche Giorgio La Pira denuncia questo approccio nominalistico all'analisi e alla soluzione dei problemi dell'economia e del lavoro.

45.2. C'è dunque una vera e propria esigenza di un ritorno alla «verità» della politica, individuata in una azione concreta e fattiva al servizio inderogabile e cogente dei bisogni essenziali della persona e della società umana. Per orientare questo essenziale ritorno, la Chiesa di Noto ha voluto già dal primo anno del mio ingresso, oramai dieci orsono, *intessere un rapporto di collaborazione con i Comuni del suo proprio territorio*, lanciando in maniera più mirata i “Patti sociali contro la crisi” tra Diocesi e Comuni, analizzando da vicino i vari problemi sociali, economici e lavorativi che investono migliaia di famiglia e indicando piste di soluzione che prescindano da impostazioni disincarnate dalla realtà e che trovino invece nel vissuto concreto della Città le coordinate risolutive determinanti.

Oggi siamo in grado di rilanciare questi Patti sociali anche seguendo l'insegnamento di La Pira: si vuole ripartire nell'azione politica non tanto dall'astrattezza di principi ideologici e teorie varie, quanto piuttosto dalla realtà viva della stessa Città. Nei Patti sociali che la Chiesa di Noto stipulerà con i singoli Comuni dei territori si vuole avere uno strumento efficace di analisi e di azione che permetta di affrontare con tempestività e determinazione i vari problemi afferenti soprattutto al lavoro e ai servizi sociali che prostrano tante famiglie e che gettano ombre sul futuro, soffocando perfino la speranza. Bisogna affermare e testimoniare con tutte le proprie forze che i problemi del lavoro, della casa, della sanità, della scuola e di tutto ciò che riguarda il contesto della città nel quale vive ed agisce la persona umana, possono essere affrontati e risolti se ci si muove nella giusta direzione indicata dal vangelo.

45.3. Bisogna che tutti ci convinciamo di questa verità: dalla crisi si può e si deve uscire, se tutti insieme valorizziamo le risorse e i doni che il buon Dio elargisce sempre, senza mai stancarsi, verso noi suoi figli amati. Occorre che animati dalla nostra fede, *attestiamo l'operosità di un cattolicesimo sociale* che sempre e comunque riesce ad andare incontro alle necessità dell'uomo. Diversamente, rischiamo di appiattirci su un cattolicesimo convenzionale determinato dai fatalismi e dalle ineluttabilità paralizzanti che il vuoto della fede genera a ogni istante. Non c'è domanda di aiuto postaci da quanti sono in difficoltà, alla quale non possiamo dare risposta. Guardando all'esempio di La Pira, che diede prova pratica e convincente di quanto egli credeva ed insegnava, vogliamo tutti coinvolgerci attivamente e responsabilmente nei Patti sociali, perché emerga e si ravvivi quella coscienza cristiana che non può permettere di vivere la fede come esperienza intimistica avulsa dai problemi e dalle "attese della povera gente".

Vogliamo professare e praticare un cattolicesimo sociale che non solo non perda di vista l'esperienza spirituale di comunione con Dio a causa di uno scriteriato attivismo di matrice esclusivamente filantropica, ma addirittura si configuri come vero e proprio "cristianesimo mistico", che ci permetta di sperimentare l'amore che Dio ha verso noi a partire dall'amore che noi abbiamo verso il prossimo. Ed anche qui, non possiamo non far riferimento al nostro Giorgio La Pira: «Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina! Ecco la missione che Dio ci af-

fida! Tu mi dirai: ma è proprio questo il nostro compito? Non potremmo puntare più a fondo sull'orazione? È proprio necessario occuparci di tutto questo vasto complesso di problemi che distraggono l'anima dall'unico necessario? La risposta è precisa: l'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna trasformarla, la società».

46 Di anno in anno, nell'approssimarsi della Festa di San

UNA PAROLA DI VERITÀ RIVOLTA
AI GIORNALISTI E AI COMUNICATORI
ATTRAVERSO I SOCIAL

Francesco di Sales il 24 gennaio, ci si incontra in Diocesi con i giornalisti che operano nel nostro territorio. *Un incontro, in verità, disatteso da quasi tutti.* Eppure l'attenzione al mondo della comunicazione sociale è oggi, pastoralmente, prioritaria per la comunicazione del Vangelo. Bisognerebbe tessere una relazione amicale durante tutto l'anno, con i giornalisti e gli attori della comunicazione, perché nella fraternità ci si possa aiutare reciprocamente. Ricordo con entusiasmo *la 48ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali* (celebrata il 1° giugno 2014 con papa Francesco) sul tema – *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro* –, scelto dal papa per porre l'attenzione agli ambiti propri del comunicare, in particolare la presenza del povero che abita nella porta accanto. Comunicare con la forza dell'incontro che nella relazione allontana la solitudine, provoca emozioni vigorose, muta il destino della vita, supera ogni banalità. Avviare una comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro è possibile. Il

Santo Padre, con la sua grande capacità mediatica, che quotidianamente costatiamo, lo dimostra in maniera palese. La sua è una comunicazione fatta non solo di parole ma anche di gesti.

46.1. Con l'ascesa delle nuove tecnologie comunicative, nella società di oggi, gli incontri interpersonali s'intrecciano e s'incrociano con quelli che sorgono nel mondo digitale, non più visto come luogo a parte, ma come ecosistema dove la vita si realizza di momento in momento. Siamo in un campo privilegiato per l'azione dei giovani, per i quali la «rete» è, per così dire, connaturale. *Internet* è una realtà diffusa, complessa e in continua evoluzione, e il suo sviluppo ripresenta la questione sempre attuale del rapporto tra la fede e la cultura. L'annuncio – asserisce Papa Francesco – richiede relazioni umane autentiche e dirette per sfociare in un incontro personale con il Signore. Pertanto *Internet* non basta, la tecnologia non è sufficiente. Questo però non vuol dire che la presenza della Chiesa nella rete sia inutile. Al contrario, è indispensabile essere presenti, sempre con stile evangelico. Grande attenzione va posta alla comunicazione sociale oggi. Il *web* e le nuove tecnologie hanno cambiato la percezione del mondo, i rapporti umani. Un mondo ben visibile e sotto gli occhi di tutti, dove la vita nei rapporti si vive in un evidente prolungamento che si chiama *smartphone*. Il rischio è l'impoverimento delle relazioni che ci rendono sempre più umani: nell'altro c'è sempre il volto di Cristo, per il cristiano. Da qui, è necessario educarsi a comprendere, a percepire che dietro un tasto e una tastiera c'è sempre

un uomo. Anche un anziano, una persona ammalata, un povero che con un *sms* ti chiede di considerarlo presente nella propria vita.

46.2. Si scrivono messaggi, immersi ogni giorno, sempre connessi a trascorrere il tempo, a distrarsi e a percepirsi al centro di un mondo quasi sconosciuto. Tanto tempo a *googlare*, *facebookare*, *twittare*, *postare*, *giocare*, accompagnati dalle segnalazioni e bip continue di *WhatsApp*, *Twitter*, di *Telegram* e *App*.

Tutto questo lo vive l'uomo e il fedele anche della nostra diocesi, nelle nostre comunità parrocchiali, i nostri ragazzi al catechismo, le nostre coppie di fidanzati e le famiglie. Non possiamo fare a meno di pensare che, oggi più di ieri, le relazioni passano, vivono e si nutrono in questo mondo digitale, sempre più in costante evoluzione, a tal punto che qualcuno avanza l'idea che *la religione sarà soppiantata dalla tecnologia*. Una profonda solitudine è in agguato, con il rischio dell'alienazione personale e comunitaria. Senza mai dimenticare che le periferie esistenziali sono anche le periferie digitali e dobbiamo essere presenti proprio là, per evitare il naufragio della vita, delle vite umane. Anche un *sms* può salvare la vita e nel *web* dobbiamo annunciare il Vangelo, in quelle relazioni che devono essere autentiche, senza *fake news*.

Per il resto, "ognuno al suo racconto", come disse il grande filosofo Paul Ricoeur, ma anche Red Canzian a Sanremo lo scorso anno: vuol dire che necessariamente ognuno racconta le cose come i "suoi occhi" le vedono.

Ma gli occhi non vedono bene se il cuore è intorpidito, perciò è necessario che *il cuore sia aperto alla verità*, perché una *etica della comunicazione* possa ben indirizzare la visione degli occhi, così da raccontare la realtà delle cose (cioè il loro vero significato) con coscienza pulita e, non piuttosto, “frottole” solo per alimentare il veleno delle contrapposizioni e della rissa.

46.3. Una grande responsabilità a servizio della Verità interpella soprattutto la coscienza dei giornalisti e di ogni operatore della comunicazione sociale. È una nuova modalità di vivere che tocca i temi più profondi che definiscono l'uomo: identità, cittadinanza, valori, cultura, politica idee e religione. Il digitale sia irrorato della nostra creatività, della nostra identità, dell'entusiasmo del kerigma, e di una *carità social* che non faccia sentire nessuno solo o abbandonato.

In particolare occorre impegnarsi per arginare questa tendenza folle alla rissa, con violenza verbale, che ormai caratterizza la comunicazione dei *social*. Qui, infatti, come ha ben detto il semiologo Umberto Eco, qualche giorno prima di morire: “milioni di stupidi, parlano come se fossero premi Nobel”. È una rincorsa a demolire l'altro (chiunque sia, politico o compagno di lavoro o sacerdote o giudice), con la volontà evidente di diffondere l'odio sociale. Dobbiamo dirlo in tutta verità: *chi odia non può definirsi o professarsi cristiano, né tantomeno umano*. L'odio, oggi più di ieri, si può diffondere con una velocità spesso devastante. Si odia senza conoscere l'umanità dell'altro. L'odio è solo capace di generare odio, spesso con ferocia incontrollabile. Chi odia non ama e ha

la forza di smarrire la propria dignità e la stessa identità. L'odio fa naufragare gli esseri umani. Ecco, allora, l'illuminante visione del cristianesimo nel mondo: al male si risponde con il bene e con l'amore si vince l'odio. Con la *Preghiera semplice* di San Francesco d'Assisi: "Dov'è odio, fa che io porti amore". Evitiamo di cadere nella trappola dei propagandatori di odio, i quali spesso utilizzano anche il nome di Dio per perpetrare la loro violenza, frutto di una rabbia sociale diffusa e talvolta provocata dal male della ingiustizia nel mondo.

47 Un nuovo risorgimento cristiano è atteso. Dovremo aiutare a porre le fondamenta di una solida e imprescindibile "antropologia del futuro" e di una "politica della speranza" (Arjun Appadurai) che aiuti a superare le disuguaglianze sociali e le ingiustizie di condizioni umane insopportabili. Il Vangelo è più che una dottrina, è l'agire stesso di Dio-in-mezzo-a-noi. È la Sua presenza tra noi – attraverso i sacramenti della Chiesa e la Sua Provvidenza nelle vicende umane – che è la nostra sicura speranza. C'è bisogno però che i cattolici cristiani ascoltiamo di più la Parola di Dio, non solo durante la celebrazione dell'eucarestia. Dovremmo organizzare le nostre parrocchie come comunità di ascolto della Parola di Dio, per "scrutarla" settimanalmente e farla diventare operante nella conversione dei cuori e delle relazioni umane (anche socio-politiche e, anzitutto, culturali). La *Lectio divina* in ogni comunità va ripresa e meglio or-

PAROLA DI DIO E
FORMAZIONE PERMANENTE:
NON SOLO SENTINELLE, ANCHE
ESPLORATORI, SERVITORI
DELLA VERITÀ CHE NON SPAVENTA

ganizzata, perché sia più diffusa e partecipata. *La formazione permanente del clero, ma anche di tutti i fedeli laici*, corresponsabili alla missione della Chiesa, va meglio pensata e incrementata, perché tutti si possa attuare un grande passaggio: *diventare esploratori, e non solo sentinelle*.

Con gli esploratori – oh! diventassimo tutti esploratori – l’evangelizzazione diventa itinerante, l’incontro con l’altro si manifesta più missionario e la Chiesa tutta rivela il suo vero volto di “Chiesa in uscita”. Dovremo costruire percorsi formativi – con testimonianza autentiche di cristianesimo vissuto ed esemplare – allo scopo di formare “esploratori della misericordia, servitori della Verità”.

Nel frattempo incoraggio *la formazione permanente dei Lettori*. Cattolici cristiani possano con consapevolezza e corresponsabilità ricevere *il ministero laicale del Lettorato*: leggere la Parola di Dio durante la celebrazione eucaristica è un servizio bello e utile all’evangelizzazione; non si improvvisa (non si può decidere chi legge all’ultimo minuto), perché è un “prestare” la propria voce, la propria espressione interiore a Dio che viene a parlare al suo popolo. *I nuovi Lettori* dovrebbero aver meditato la Parola di Dio durante la settimana, dovrebbero anche averla pregata, per poterla “proclamare” come un annuncio di salvezza alla propria vita e alla vita di tutti.

48 Allo stesso modo *incoraggio i sacerdoti a preparare*

LA PROPOSTA
DI UN SINODO MINORE

bene l'Omelia domenicale. La questione “predica” oggi è particolarmente decisiva. Non si tratta di risolverla (o dissolverla) con il problema della lunghezza, ma piuttosto di comprenderla, operando un discernimento che colleghi il ministero della predicazione della Parola di Dio con le necessità di ogni comunità. Per questo, benedico quei sacerdoti che da anni preparano l'Omelia insieme alla comunità (o almeno un gruppo di fedeli laici) e spero che questo “modo di fare” possa diffondersi sempre più, a beneficio della “guida pastorale” del popolo santo di Dio.

Per un rinnovamento della nostra pastorale, colta complessivamente, attendendo le mutate condizioni culturali e l'illuminante Enciclica di papa Francesco *Evangelii gaudium* che ci incalza nell'immaginare e vivere una Chiesa povera tra i poveri, più missionari e “in uscita”, si è pensato, nel senso del Consiglio episcopale, di *indire un Sinodo minore*, nel quale – coinvolgendo sinodalmente tutti i fedeli laici, insieme ai sacerdoti, diaconi e religiosi e religiose – *si possa “rileggere” il II Sinodo diocesano di Noto e guardare al futuro con maggiore speranza.*

Afferrati da Cristo, e abbracciati in modo soave dalla sapienza del Vangelo, con tutta umiltà, sapremo essere più coraggiosi nel testimoniare la Verità del cristianesimo, che coincide con l'amore donato fino all'estremo della morte per tutti, sull'esempio e nella grazia di Gesù crocifisso e risorto. *È la verità che non spaventa* – come ebbe a dire Benedetto XVI – perché si presenta chiara in un bambino che nasce nella grotta di Betlemme e nella croce di uno sconfitto.

AFFIDAMENTO NELLA PREGHIERA,
IN PARTICOLARE DELLA CHIESA
GEMELLA DI BUTEMBO BENI

49 Ti affidiamo, santa Madre di Dio, Maria di Nazareth, scala

al Paradiso, *il coraggio della verità* dei cattolici cristiani dell'amata Diocesi di Noto, mentre particolarmente ti affidiamo la Diocesi di Butembo beni che in questi tempi burrascosi soffre insieme a tutta la popolazione del Congo l'eccidio di tanti suoi figli e figlie. Centinaia di migliaia di persone sono state già massacrate, e soprattutto bambini e bambine, spesso violentate e mutilate, nel silenzio muto di chi sfrutta le loro risorse e ricchezze e poi chiude gli occhi davanti a tutta questa tragedia umana e di fronte a questa immane sofferenza.

Al tuo cuore di Madre consacriamo i progetti di amicizia, fraternità e solidarietà già realizzati lungo l'arco di trent'anni di gemellaggio, perché possano essere un aiuto alla loro vita e un "segno" del nostro amore che sicuramente dovrebbe fare meglio e di più.

La nostra vita sia sempre più vissuta all'insegna del grande pellegrinaggio che ci porterà in Paradiso, salendo i gradini della scala che sei tu per noi, Madre dolcissimo e benedetta. Tutti pellegrini verso la Patria celeste, seguendo il modello di Corrado Confalonieri pellegrino da Piacenza a Noto che volgiamo così pregare:

*Beato Corrado pellegrino
sicura guida del nostro cammino
a Noto sei vissuto da grande eremita
a te voglio affidar tutta la mia vita*

Cresce col tempo il tuo splendore
nel pane caldo donato per amore

pregando te riempio il cuore d'esultanza
e del tuo bene sento l'umile fragranza

A tutti noi chiedi di fare penitenza
siamo qui per la nostra purificazione
seguendo te cambiamo l'esistenza
devoti imploriamo la tua benedizione

Vivremo – come vuoi tu – nella fedeltà
saremo tuoi specchiando il tuo amore
se ci guardi teneramente con bontà
e tu dimori sempre nell'intimo del cuore

50 Dio Padre benedica il
cammino futuro dell'a-
mata Chiesa di Noto. Gesù,
Figlio di Dio – persona della

SIA GLORIA ALLA TRINITÀ,
PER SEMPRE, SIA LODATO
L'AMORE ETERNO
CHE HA CURA DI NOI

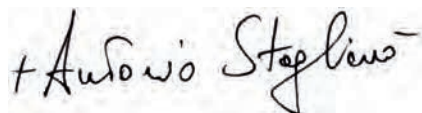
Verità, sia luce per i nostri passi nell'amore diffuso per tutti, perché lo Spirito Santo in noi dilati gli spazi della carità e tutti – come nuovo popolo di Dio – possiamo dare la nostra testimonianza di fede per la salvezza del mondo di oggi, nella costruzione pacificante della Civiltà dell'amore, il sogno di Dio-agape. Sì, perché “l'amore è l'unica strada, l'unico motore”, perciò “abbi cura di me, qualunque strada sceglierai, amore / abbi cura di me”, e “fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare / Tu stringimi forte e non lasciarmi andare. Abbi cura di me” (S. Cristicchi).

Nella lode all'Amore eterno, vi dichiaro tutto il “mio” amore per ciascuno di voi e la mia gioia nel servirvi, attraverso il dono totale della mia esistenza al lavoro dolcissimo di ogni giorno nella Vigna del Signore – dove

“misericordia e verità si incontrano sempre nella carità”.
Al lavoro, al lavoro, dunque, per risorgere, nel campo da seminare con i semi della Verità e i frutti della carità, perché per la misericordia di Dio sia sempre e solo “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”. Amen.

2 aprile 2019

*A dieci anni dall'ingresso in Diocesi,
undicesimo di ministero episcopale*

A handwritten signature in black ink that reads "Antonio Stagliano". The signature is written in a cursive, flowing style with a small cross at the beginning of the first letter.

INDICE

DALLA VISITA PASTORALE, LA SECONDA**LETTERA PASTORALE SULLA VERITÀ**

1. Gesù, Vita e Via, e Verità	Pag.	3
2. La visita pastorale grembo della lettera pastorale	»	4
3. Una Lettera sulla Verità	»	5

GESÙ È LA VERITÀ DI DIO PER NOI

4. Gesù, Verità di/per tutti gli uomini	»	7
5. Tutta la verità su Gesù: Prima che il mondo fosse Io sono	»	8
6. Lo Spirito di Verità porta alla Verità intera	»	9
7. Gesù, la Verità-in-persona	»	10
8. La fedeltà di Dio rende solida la vita, veri i nostri rapporti e fa germogliare la terra	»	11
9. Uomini e donne di verità, per la giustizia e la pace	»	12
10. La fedeltà di Dio fonda, e rende possibile, la fedeltà tra gli uomini	»	13

LA VERITÀ DEL VANGELO

11. Non gli idoli, salva solo il Dio fedele alle promesse	»	15
12. L'incontro personale con Cristo	»	16
13. Nel cuore della verità del Vangelo: elevare il tono della nostra vita ecclesiale	»	17
14. Le risorse di Dio, perché il deserto fiorisca	»	18

CERCHIAMO LA VERITÀ NEI NOSTRI RAPPORTI

15. Invito alla verità del nostro essere Chiesa,		
--	--	--

casa e scuola di comunione	»	20
16. La verità è la comunione tra noi	»	21
17. Accogliere e valorizzare i doni e i carismi di tutti	»	21
18. Rilanciare le decisioni 32 e 33 del secondo Sinodo Diocesano	»	22
19. L'ipotesi di un Sinodo minore	»	23

CONDIVIDIAMO CON TUTTI

LA VERITÀ DEL VANGELO

20. Comunione verità relazione: il segno evan- gelico della visita	»	25
21. La verità del Vangelo ci rende tutti più umani	»	26
22. Rinnovare la pastorale dal profondo, nella verità	»	27
23. Lettera aperta per tracciare nuovi orizzonti, con misericordia, verità, carità	»	28

La Verità ci farà liberi di agire nell'amore Sentieri pastorali per la programmazione

*Le pratiche belle di comunità cristiane più evan-
geliche perché "in uscita", oltre il cattolicesimo
convenzionale*

RICORDATI CHE DEVI RISORGERE

24. La Verità è Dio nel suo Amore eterno, l'E- schaton del paradiso	»	31
25. Predicare la verità di Dio di fronte al dolore della morte	»	32
26. Pregare pensando alla morte, cioè ricordarsi che dobbiamo risorgere	»	33
27. Consacrati nella Verità, la tua Parola è ve- rità (Gv 17,19)	»	34

**CAMMINARE NELLA LUCE DELLA VERITÀ,
FACENDO LA CARITÀ**

28. Camminare nella Verità è camminare nella luce » 36
29. Cattive interpretazioni della salvezza cristiana » 37
30. La salvezza cristiana riguarda ogni uomo, tutti gli uomini e tutto l'umano » 38
31. Il cattolicesimo convenzionale come eresia ultima » 39

LA SANTITÀ POSSIBILE OGGI

32. Gaudete et exultate, la santità possibile come esperienza ordinaria del cristiano » 41
33. Reagire evangelicamente alla crisi di contesto umano » 42
34. Con una spiritualità estroversa e "in uscita" » 43

DALL'EUCARESTIA CELEBRATA**ALL'EUCARESTIA NELLE PERIFERIE DEL MONDO**

35. Da dove ricominciare, sempre? Dall'Eucarestia celebrata all'Eucarestia per il mondo » 45
36. Approccio pop-teologico: ascoltiamo umilmente Renato Zero » 46
37. Anche chi è contro di noi, può essere per noi: valorizziamo la critica di Francesco Gabbani nella canzone Amen » 48
38. Come rendere missionarie le nostre parrocchie e superare il rischio dell'alienazione religiosa? » 50

PER RENDERE MISSIONARIO**IL CATTOLICESIMO CRISTIANO**

39. La comunità di parrocchie per vivere da cri-

- stiani, oltre lo gnosticismo del cattolicesimo
convenzionale e il pelagianesimo dell’atti-
vismo » 52
40. Le comunità di parrocchie come attuazio-
ne della Nota pastorale della CEI, “Il volto
missionario delle parrocchie in un mondo
che cambia” » 53
41. Ciò che più ci interpella: giovani e anziani . . » 55
42. L’urgenza centrale: la famiglia e i bambini . . » 57

PAROLE DI VERITÀ PER L’AUTENTICITÀ E LA COERENZA DELL’ESPERIENZA CRISTIANA

43. Una parola di verità rivolta direttamente ai
bambini » 59
44. Una parola di verità sull’accoglienza dei mi-
granti, via obbligata del vangelo » 61
45. Più di una parola di verità rivolta ai politici
sul servizio al bene comune: i patti sociali
contro la crisi all’insegna di Giorgio La Pira . . » 63
46. Una parola di verità rivolta ai giornalisti e ai
comunicatori attraverso i social » 67
47. Parola di Dio e formazione permanente: non
solo sentinelle, anche esploratori, servitori
della Verità che non spaventa » 71
48. La proposta di un Sinodo minore » 73
49. Affidamento nella preghiera, in particolare
della Chiesa gemella di Butembo Beni » 74
50. Sia gloria alla Trinità, per sempre, sia lodato
l’Amore eterno che ha cura di noi » 75

APPENDICE

Il Centro Cardiologico “Pino Staglianò” e la Fat-
toria “Nino Baglieri”, segni della misericordia di
Dio della nostra Diocesi a Butembo-Beni

MARIA SCALA DEL PARADISO

Scala sei tu Maria
al paradiso
figlio amato mi sento
guardandoti nel viso

Grazie ti chiedo
custode della vita
e non mi vergogno
se nel tuo volto ammiro
quanto ardentemente sogno

Pace amore gioia
in te io vedo
umile implorante
queste grazie ti chiedo

Scala per ascendere
spediti porti al cielo
scala per discendere
a Dio togli ogni velo
Vergine e madre
grembo di vera ricchezza
in te specchiar io voglio
la mia umana bellezza

Stammi vicina
proteggimi sempre
donna madre sorella
e lo dirò a tutti:
in te la vita è bella
parlerò al mondo
dei palpiti del tuo cuore
perché si sappia ora
che Dio è solo amore

«Solo amore è Dio»
così tu squarci il velo
e per questa via
sei scala verso il cielo

